

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 600<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 APRILE 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MORLINO,  
indi del vice presidente COLOMBO

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . .	Pag. 3	* PETRONIO (PSI) . . . . .	Pag. 44
DISEGNI DI LEGGE		ROMEO (PCI) . . . . .	41
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1 <sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		SIGNORILE, ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno . . . . .	36
« Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti » (2240):		<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 86:</b>	
SAPORITO (DC) . . . . .	7	PRESIDENTE . . . . .	3, 5
		VENANZI (PCI), relatore . . . . .	3
<b>Discussione:</b>		<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 88:</b>	
« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » (2194) (Relazione orale):		PRESIDENTE . . . . .	5, 6
CROLLALANZA (MSI-DN) . . . . .	32	DI LEMBO (DC), relatore . . . . .	5
* DE VITO (DC), relatore . . . . .	30	MALAGODI (Misto-PLI) . . . . .	6
		MARCHIO (MSI-DN) . . . . .	5
		<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 89:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	6
		ACCILI (DC), relatore . . . . .	6

## MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00070, 1-00073, 1-00075, concernenti le riforme istituzionali.

Ritiro delle mozioni nn. 1-00070 e 1-00075.  
Reiezione della mozione n. 1-00073. Approvazione di ordine del giorno:

* CONTI PERSINI (PSDI) . . . . .	Pag. 22
FERRARA Maurizio (PCI) . . . . .	17
GOZZINI (Sin. Ind.) . . . . .	22
JANNELLI (PSI) . . . . .	26

MAFFIOLETTI (PCI) . . . . .	Pag. 16
MALAGODI (Misto-PLI) . . . . .	20
MANCINO (DC) . . . . .	11, 26
MARCHIO (MSI-DN) . . . . .	13, 14, 24
* SCHIETROMA, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica . . . . .	7
VALIANI (PRI) . . . . .	16

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del presidente MORLINO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**GIOVANNETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Boggio, Damaggio, Da Roit, Di Nicola, Forma, Macario, Maravalle, Melandri, Napoleoni, Novellini, Recupero, Sarti, Taviani, Vernaschi, Zito e Scamarzio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Della Briotta e Vecchietti.

### Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Pisanò per il reato di cui agli articoli 61, n. 10, 595, nn. 1, 2 e 3 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 86).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**VENANZI**, relatore. Signor Presidente, colleghi senatori, mi sia permesso in primo luogo di aggiungere alla relazione ed alle conclusioni scritte, alle quali mi rimetto, qualche breve considerazione per

richiamare la vostra attenzione sulla importanza e delicatezza della proposta che, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sottopongo alla vostra approvazione e, in secondo luogo, per affrontare l'esigenza di chiarire il senso e la portata del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dai lavori preparatori della Costituente risultano chiaramente le considerazioni ponderate di principio e la volontà di escludere qualsiasi responsabilità giuridica dei parlamentari (responsabilità penale, civile, amministrativa, disciplinare) per i voti dati e le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Del resto a questa soluzione si è pervenuti confermando in sostanza quanto era già contenuto nell'articolo 51 dello Statuto albertino di circa cent'anni prima, che ha una dizione simile a quella che è stata usata dai costituenti nel primo comma dell'articolo 68.

Mi è caro ricordare un commento che a tale articolo 51 dello Statuto albertino è stato scritto da due trattatisti, il Racioppi e il Brunelli, e che è stato riportato in un testo che amo citare, come altri ha già fatto nella seduta di ieri, del nostro segretario della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il professor Di Ciolo: « Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica ». Questi commentatori — e la prosa è aulica, ma molto chiara e comprensibile — ritenevano che: il voto emesso nella Camera può colpire un Ministro e suonare offesa alle istituzioni; l'opinione emessa può contenere una calunnia, una diffamazione, un'ingiuria a privati, un'offesa alle istituzioni, un'istigazione a delinquere; non può mai esservi luogo nè ad azione del pubblico ministero, se trattasi di reato, nè ad azione civile per risarcimento di danni, se trattasi di manomissione all'onore o alla considerazione di un privato individuo,

nè a repressione disciplinare, se il deputato o il senatore fosse anche un pubblico funzionario.

E poichè la proposta che, a nome della Giunta, sottopongo alla vostra approvazione è stata adottata da tutti i componenti la Giunta in quel momento (con una presenza che superava abbondantemente il numero legale) con l'astensione di un collega, vorrei sottolineare che indubbiamente alcune perplessità, che riguardano soprattutto la nostra sensibilità individuale, il nostro buon gusto, hanno trovato collocazione soltanto in due recenti Costituzioni, una, di poco successiva alla nostra, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, della Repubblica federale di Germania, del 23 maggio 1949, che — appunto nell'articolo 46 riguardante le immunità — reca al primo comma questa dizione: « Un deputato non può mai essere perseguito sia in sede giudiziaria sia disciplinare nè essere in genere chiamato a rendere conto fuori del *Bundestag* per le opinioni espresse e i voti dati al *Bundestag* o in una delle sue Commissioni. Questa disposizione non ha valore per ingiurie diffamanti ». Prosegue poi con altri tre commi che più o meno sono della stessa portata di quelli contenuti negli altri due commi dell'articolo 68 della nostra Costituzione.

Per quanto riguarda la seconda, la stessa formulazione esplicita è contenuta nell'articolo 61 della Costituzione della Repubblica di Grecia dell'11 giugno 1975: « I deputati non sono incriminati, nè interrogati in alcun modo, a causa delle opinioni espresse o dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. I deputati sono incriminati solamente per diffamazione calunniosa secondo la legge, previa autorizzazione della Camera. La giurisdizione competente è quella della Corte d'appello ». Infine vi è una disposizione automatica in base alla quale si considera l'autorizzazione definitivamente rifiutata se la Camera non si pronuncia al riguardo entro i 40 giorni, disposizione, questa, diversa ma simile per quanto concerne la perentorietà dei termini fissati alla Giunta dall'articolo 135 del Regolamento per formulare la proposta alla Assemblea. Ho

letto le due disposizioni che sono in contrasto con il precetto del primo comma dell'articolo 68 della nostra Costituzione riguardante il problema dell'immunità. Ora è parso alla Giunta che tali disposizioni non possono essere introdotte per interpretazione, anche se in genere la tradizione, per quanto riguarda la Giunta del Senato, è stata quella di tenere in particolare considerazione, in tema d'autorizzazione a procedere, la questione della diffamazione, sia a mezzo stampa, sia attraverso pronuncia ingiuriosa in comizio o altre espressioni usate da un parlamentare al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni o quanto meno non correttamente usate nell'esercizio *stricto sensu* delle proprie funzioni.

La Giunta ha, quindi, ritenuto — e ve lo propone nel caso in esame — che debba escludersi, anche se si può essere individualmente urtati da un'espressione che non si è mancato di sottolineare nella relazione scritta, la sindacabilità dell'operato del parlamentare, in quanto questa espressione è stata usata all'interno di una Commissione parlamentare bicamerale, della quale il senatore contro il quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedere fa parte e, come risulta dalla relazione, l'espressione è stata usata nel corso di lavori che riguardavano questa Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta e all'interno della stessa.

Ho detto ciò per chiarire il senso della astensione formulata da un valoroso e stimatissimo nostro collega, diligente e attento ai lavori così delicati e complessi che si svolgono nella nostra Commissione.

Sento anche il dovere di ribadire in questa particolare situazione (caratterizzata dal dibattito che si sta svolgendo e che si concluderà questo pomeriggio sulle mozioni che, come diceva all'inizio del dibattito il senatore Bonifacio, rappresentano un momento di grande importanza nella nostra attività di parlamentari, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento) quanto già è stato sottolineato da molti: cioè, di tenere ben presente il momento che stiamo attraversando, caratterizzato da tensioni politiche e sociali e soprattutto da disfunzioni, che si fanno sempre più gravi, nelle istituzioni

della Repubblica. Perciò desidero dare atto che la Giunta ha esaminato questo caso con particolare serenità e pacatezza, perchè, nell'assumere decisioni rivolte a voi, colleghi senatori, sapeva di compiere un atto molto delicato. Sottolineo, quindi, la serenità e l'attenzione con la quale la Giunta ha esaminato questo caso e io, che volentieri ho assunto il compito di riferire a voi, a nome di tutti i colleghi componenti la Giunta, voglio ricordare che ho in modo particolare conservato tale serenità e pacatezza.

Molti colleghi qui presenti hanno partecipato a quell'atroce guerra civile (che speriamo non si ripeta più nel nostro paese) che si è intrecciata con la guerra di liberazione, che ci ha trovato distinti su campi diversi e in cui abbiamo combattuto senza esclusione di colpi. E proprio perchè so quanta colleganza, durante l'attività parlamentare, ho avuto sia con il senatore Pisanò, come con un senatore di una passata legislatura, l'avvocato De Sanctis di Firenze, come con il collega Finestra che ci ha trovato, in modo particolare, diretti nemici in un determinato periodo di tempo della nostra vita, sono lieto di aver svolto il mio dovere e di proporvi questa decisione, assunta insieme con i miei colleghi della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, perchè tutto sommato sono perfettamente convinto di essa e sono qui dinnanzi a voi — lo diceva ieri sera il nostro collega Perna — per difendere l'esigenza di essere custodi della nostra Costituzione repubblicana, nata anche da quelle lotte così atroci e sanguinose e che comporta per noi tutti, per le funzioni che stiamo esercitando, il dovere di tutelare i diritti del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e garantire la sua libertà.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Venanzi per la sua relazione puntuale e pregevole — mi consenta, senatore Venanzi, questo apprezzamento — su di un argomento così delicato.

Metto ai voti la proposta della Giunta di restituire gli atti al Ministro di grazia e giustizia perchè questi rappresenti all'autorità giudiziaria competente le considerazioni contenute nella relazione scritta illustrata

dal senatore Venanzi nel suo pregevole intervento.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 88).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**D I L E M B O , relatore.** Signor Presidente, si tratta di una richiesta di autorizzazione a procedere, avanzata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma nei confronti del senatore Giorgio Pisanò, per le dichiarazioni da questi rilasciate sotto forma di intervista al quotidiano « la Repubblica » del 30 ottobre 1980.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si è riunita due volte, ha ascoltato anche il senatore Pisanò ed è pervenuta alla conclusione che nella richiesta di autorizzazione a procedere non vi è alcun intendimento persecutorio; per questo motivo propone all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Per tutto il resto mi richiamo alla relazione scritta.

**M A R C H I O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M A R C H I O .** Signor Presidente, ho ascoltato attentamente ed intendo dare atto dell'onestà morale dimostrata anche in questa occasione dal presidente Venanzi come relatore nella sua relazione. Devo soltanto richiamare un attimo l'attenzione dei colleghi sul fatto che, per quanto riguarda questa richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò, ci si riferisce al titolo dell'articolo incriminato, e la responsabilità del titolo è da addebitarsi al direttore del giornale. Con questo non voglio dire che il senatore Pisanò non scriva o dica cose anche peggiori di quelle riportate in quell'articolo, però, nel caso specifico, il querelante si lamenta soprat-

tutto, e non potrebbe non lamentarsi, del titolo dell'articolo e questo, come sa qualsiasi giornalista e qualsiasi lettore di giornali, lo decide quasi sempre il direttore o il redattore del giornale. In questo caso vorrei pregare gli onorevoli colleghi di soffermare la loro attenzione sul fatto che il preciso riferimento è quello del titolo dato all'articolo del quotidiano « la Repubblica ».

Inoltre concordo col collega Di Lembo che non ci sono forme di persecuzione nei confronti del senatore Pisanò, ma si tratta della richiesta formulata dal procuratore della Repubblica, verso il quale — qualche minuto fa lo abbiamo ascoltato dalla relazione — il senatore Pisanò non aveva indirizzato parole molto delicate. Vorrei che questa valutazione venisse fatta completamente all'interno dell'animo, della coscienza libera di ogni collega prima di procedere alla votazione.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo letto gli atti, mi pare che il problema del titolo di giornale cui si è riferito il senatore Marchio non riguarda la proposta di autorizzazione a procedere di cui è relatore il senatore Di Lembo, bensì quella indicata con il n. 89 di cui è relatore il senatore Accili. Poichè ci si richiama alla nostra coscienza, sarebbe opportuno essere esatti.

P R E S I D E N T E . Vuol dire che il riferimento del senatore Marchio si intende rivolto all'Assemblea quando discuteremo la successiva domanda di autorizzazione a procedere.

M A R C H I O . Non ripeterò tale richiesta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

**E approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 89).

Ha facoltà di parlare il relatore.

A C C I L I , *relatore*. Anche in questo caso si fa riferimento all'intervista pubblicata dal quotidiano « la Repubblica » in data 30 ottobre 1980. Nel caso precedente, per cui abbiamo ascoltato la relazione del senatore Di Lembo, si faceva riferimento — come si fa riferimento in questo caso — ad alcune dichiarazioni rilasciate sempre dal senatore Pisanò nei confronti di tal ragioniere Melloni. Il senatore Pisanò, a proposito di queste dichiarazioni rese su « la Repubblica », è stato ascoltato in due sedute della Commissione, quella del 16 marzo e quella del 6 aprile del 1983. A seguito di quanto ha dichiarato il senatore Pisanò ed in relazione a quanto era stato dichiarato nell'intervista su « la Repubblica », la Commissione ha deliberato all'unanimità di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

**E approvata.**

**Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti » (2240)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di

legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti ».

Ha facoltà di parlare il relatore.

**S A P O R I T O**, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione, sentite le conclusioni della Commissione di merito, ha espresso parere favorevole, a maggioranza, sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti.

**P R E S I D E N T E**. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2240.

**Sono approvate.**

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00070, 1-00073, 1-00075, concernenti le riforme istituzionali**

**Ritiro delle mozioni nn. 1-00070 e 1-00075. Reiezione della mozione n. 1-00073. Approvazione di ordine del giorno**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni n. 70, dei senatori De Giuseppe ed altri, n. 73, dei senatori Crollalanza ed altri, e n. 75, dei senatori Perna ed altri, sulle riforme istituzionali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.

\* **S C H I E T R O M A**, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del Governo in questo interessante dibattito, al quale le varie parti politiche

hanno dato vita, sui problemi della revisione istituzionale, nello stesso modo in cui ho replicato ieri sera, a chiusura della discussione generale dello stesso dibattito in corso all'altro ramo del Parlamento. Ma non si tratta, signor Presidente, di una vera e propria replica; desidero solo precisare che il Governo con la sua presenza non ha inteso influenzare in alcun modo le deliberazioni sovrane dell'Assemblea in ordine all'istituzione della Commissione per le riforme istituzionali nè influenzare i contenuti delle mozioni, ma solo testimoniare doverosamente il proprio orientamento certamente favorevole all'avvio di una fase di concreta riflessione in Parlamento su temi che rappresentano, come è noto, uno dei cinque punti fondamentali sui quali si è formato il Governo stesso. Su questi temi, la cui discussione negli ultimi anni ha progressivamente registrato prese di posizione via via più significative, richiamando l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica, dei partiti, delle forze sociali e dei pubblici poteri, il Governo ha già dichiarato, proprio in sede di dibattito sulla fiducia, la sua piena e sollecita disponibilità a concorrere a individuare le vie migliori per arrivare ad assetti istituzionali più confacenti alle esigenze di uno Stato industriale avanzato.

Il livello di questa discussione costituisce una premessa davvero incoraggiante, in particolare per la costante attenzione rivolta al nesso strettissimo che intercorre tra crisi economica e crisi istituzionale. Anche il Governo dunque, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, ritiene necessario un momento di oculata riflessione sullo stato assai delicato delle nostre istituzioni, sia al fine di adottare leggi che devono applicare la Costituzione che al fine di rivedere leggi che già la applicano, con l'obiettivo fondamentale di una più efficace realizzazione di quei principi di partecipazione che costituiscono la base del nostro sistema democratico e che si dimostrano capaci di svilupparlo ulteriormente.

Ecco perchè, come è stato rilevato in questi dibattiti, ogni tentativo di razionalizzazione che puntasse solo sugli apparati ri-

schierebbe di porre in secondo ordine quei valori personalistici, umani e comunitari esaltati dal costituente.

L'azione di rinnovamento deve quindi complessivamente andare incontro, come non si è mancato di osservare, alle esigenze di efficienza, di rappresentatività, nonché di governabilità delle istituzioni. Il Governo perciò, lungi, in questa sede, dall'entrare nel merito dei contenuti specifici dei problemi in esame, ribadisce la sua più convinta adesione all'esigenza che l'istituenda Commissione studi proposte di riforma che dovranno tenere in debito conto i titolari del potere di iniziativa legislativa. È stato già rilevato nel corso dei dibattiti come questi ultimi, e cioè i titolari del potere di iniziativa legislativa, appaiono già impegnati nell'esame di alcuni progetti che riguardano il riordino della Presidenza del Consiglio, la riforma delle autonomie locali, l'adeguamento della normativa sui reati ministeriali, una nuova disciplina della dirigenza dello Stato e, in particolare, il sistema dei controlli. In ordine ad essi il Governo promuoverà, come del resto è suo preciso dovere, le opportune intese tra le forze politiche per gli approfondimenti idonei a far procedere i predetti progetti, in ordine ai quali la Commissione non si porrà, come paventato da taluni, quale strumento per rallentare le riforme che avessero già raggiunto il grado di maturazione e di consenso politico.

I problemi da esaminare investono peraltro aree più ampie come, d'altronde, è facile comprendere; basti pensare, ad esempio, al nodo fondamentale del complessivo rapporto Parlamento-Governo nella ridefinizione dei rispettivi poteri di controllo e di normazione, con particolare riferimento a quello che sinteticamente è stato indicato come statuto del Governo in Parlamento. È questo il contesto nel quale potranno trovare risposta le preoccupazioni sia di chi teme il determinarsi di una situazione di crescente stravolgimento del rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento, sia di chi auspica che il Governo si veda riconosciuta una propria cosiddetta corsia preferenziale per

svolgere il programma su cui ha ottenuto la fiducia della maggioranza, ma sempre in un leale e fecondo confronto con tutti i Gruppi. Allo stato il Governo ha preso conoscenza delle relazioni dei comitati ristretti del Senato e della Camera e seguirà con attenzione il lavoro che la Commissione si accingerà a svolgere e in ordine alla quale formula fin d'ora l'augurio di proficui risultati.

Dunque, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione questo mio intervento ispirato ad estrema brevità bada alla sostanza dei problemi e rifugge pertanto da toni d'occasione; ma non posso non sottolineare l'importanza di una decisione come quella che vanno assumendo oggi la Camera e il Senato della Repubblica. Nè ho ritenuto conveniente dilungarmi in una serie di considerazioni sui vari aspetti delle mozioni che, ripeto, riguardano un'iniziativa del Parlamento e non implicano per il Governo impegni diretti, ma soltanto il proprio generale dovere di collaborare attivamente. Mai tuttavia dalla Costituzione a oggi, bisogna riconoscerlo, un'iniziativa riformatrice aveva coinvolto a un tale livello le forze politiche in una vera e propria rilettura dei congegni del sistema, attinenti agli organi di indirizzo o all'iniziativa popolare o alla giustizia politica o al sistema amministrativo.

Ciò detto, concludo sottolineando doverosamente che l'elevato dibattito svoltosi in questi giorni rappresenta certamente un momento di grande assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche, diretto a consolidare il nostro regime di democrazia politica repubblicana che il dichiarato e sicuro impegno di tutti vuole migliorare adeguandone gli istituti alle esigenze da più parti manifestate, su cui il Governo è d'accordo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione delle mozioni.



Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessi che:

a) da tempo, ma segnatamente negli ultimi anni, è aperto un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali, che ha investito ormai l'intera pubblica opinione ed ha sollecitato e sollecita il vivo interesse ed impegno degli uomini di cultura e dei soggetti responsabili delle istituzioni democratiche dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali, avente per oggetto e per fine l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale ed amministrativo, anche attraverso la revisione di disposizioni costituzionali, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana, rendendola più capace di efficienza e di indirizzi durevoli e stabili, con la previsione di procedimenti per deliberare in piena trasparenza e tempestività, e dotandola di moderni apparati tecnici, anche in rapporto all'obiettivo del governo democratico dell'economia;

b) si intende, ancora una volta, confermare che lo spirito informatore che anima tali intenti e ne vincola partitamente le corrispondenti proposte è la conservazione piena dei principi costituzionali che formano il regime democratico e sono il frutto più alto dell'esperienza ideale e politica della Resistenza democratica e repubblicana, che ha condotto dalla vittoria di popolo sul fascismo alla Costituzione della Repubblica, i cui valori sono fondamentali e irrinunciabili;

c) per queste profonde ragioni, che costituiscono il patto democratico e garantiscono il consenso su cui si fonda la Costituzione repubblicana, l'opera di elaborazione delle proposte e di deliberazione delle scelte sul vitale e delicato terreno delle istituzioni pubbliche, costituzionali ed amministrative, deve collocarsi in un quadro che, come è stato detto dal Capo dello Stato, ed il Senato pienamente consente, sia « il frutto di una profonda maturazione democratica comune, con la ricerca delle procedure

di revisione costituzionale che la Costituzione prescrive »;

d) il Senato ha dato un importante contributo a tale dibattito, sia nelle occasioni causate da argomenti specifici, sia nella discussione dei propri bilanci interni, sia con la raccolta di dati e di alcuni primi generalissimi orientamenti, promossa dal Presidente del Senato e realizzata con il concorso di rappresentanti dei Gruppi parlamentari nel procedimento di documentazione svoltosi con il parallelo atto di iniziativa del Presidente della Camera e conclusosi il 31 ottobre 1982;

e) richiamandosi agli impegni assunti nei dieci punti istituzionali dal precedente Esecutivo, il Governo ha dato il proprio necessario contributo di proposta, anche con specifici atti di iniziativa legislativa;

f) vi è l'urgenza nell'avviare il procedimento nelle sedi istituzionali proprie che ne hanno la responsabilità politica, perchè il logoramento di alcune istituzioni, ed il non funzionamento di altre, della comunità nazionale, anche nei suoi rapporti con la Comunità europea, rappresentano un costo assai elevato per l'economia e lo sviluppo sociale e civile, nonchè un grave ostacolo supplementare e distorcente per la soluzione dei problemi politici aperti nella società italiana, il che comporta la necessità di incidere sui terreni nei quali disfunzioni, inefficienze e deviazioni si sono maggiormente verificate e su quelli per i quali fondamentale è l'esigenza di aggiornamento in relazione allo sviluppo dei compiti dello Stato e delle sue istituzioni;

g) lo stesso Senato è persuaso dell'urgenza di affrontare con adeguata concretezza, e per giungere a soluzioni specifiche, i temi istituzionali, ritenendo che, indipendentemente dal merito delle singole scelte da adottarsi, questa sia una questione politica di primaria importanza;

h) il Senato, inoltre, in questo stesso spirito, si è già impegnato per la trasparenza, efficienza e tempestività dei propri procedimenti, approvando, nella materia riservata alla propria esclusiva competenza (e che naturalmente tale resta, non potendo in

alcun caso formare oggetto di proposte della istituenda commissione), alcune importanti modifiche al regolamento, ed altre elaborandone, la cui definizione è particolarmente urgente,

delibera

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali, di costituire, in virtù dell'articolo 24 del Regolamento, una Commissione speciale di venti senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato di intesa con il Presidente della Camera.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso, il cui *iter* non dovrà in alcun caso subire interferenze, con particolare riferimento alla riforma delle autonomie locali, all'ordinamento della Presidenza del Consiglio, alla nuova disciplina dei procedimenti di accusa.

La Commissione — che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra l'Italia e la Comunità europea — costituisce, insieme con la uguale Commissione, che la Camera eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonomia valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale.

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato ed al Presidente della Camera entro dieci mesi dalla sua prima seduta;

c) esamina tutte le questioni riferibili alla premessa, ed in particolare:

1) problemi del Parlamento concernenti la sua formazione con riguardo alla

rispondenza degli attuali meccanismi elettorali, alla esigenza della diversificazione tra i due rami del Parlamento e della composizione di essi, nonchè al numero dei componenti le due Camere, ed alle connesse e conseguenti modifiche da introdurre alla vigente legislazione elettorale delle assemblee politiche;

2) problemi del Parlamento relativi alla sua struttura, ed alle prospettate opzioni tra ordinamento monocamerale, bicamerale, uguale o ineguale, ed ai criteri distintivi di questa ultima ipotesi (separazione funzionale esclusiva o prevalente, con il ricorso alla nozione di leggi bicamerali e leggi monocamerali); disciplina ed ordinamento delle fonti di produzione primaria;

3) problemi del Parlamento sotto il profilo del procedimento deliberativo e di controllo, della fattibilità delle leggi, anche con ipotesi di miglior coordinamento regolamentare tra le due Camere al fine di garantire la tempestività delle decisioni ed il rafforzamento dei mezzi e degli strumenti disponibili, per ciò che attiene all'efficacia e alle forme della ispezione politica, nonchè alla documentazione e alla circolazione delle notizie;

4) problemi del Governo, relativi alla sua struttura costituzionale e politica; riorganizzazione dei Ministeri ed eventuale distinzione tra due livelli di Ministri; ordinamento della Presidenza del Consiglio e disciplina di principio delle funzioni di Governo, compresa quella di normazione primaria e secondaria;

5) problemi del Governo, relativi alla sua legittimazione politica ed ai rapporti costituzionali intragovernativi (nomina, concessione della fiducia, distinguendo eventualmente tra Presidente del Consiglio e Governo, potestà di revoca del Ministro);

6) problemi del Presidente della Repubblica (elezione, durata del mandato, eventuale abrogazione del semestre bianco, rieleggibilità);

7) problemi dell'amministrazione, relativi alla organizzazione ed alla regolazione

funzionale, partendo dalle indicazioni del rapporto Giannini; delimitazione delle competenze dell'amministrazione diretta statale, rispetto all'amministrazione pubblica indiretta, all'amministrazione regionale e degli enti locali; problemi del rapporto tra amministrazioni ministeriali ed enti pubblici economici; disciplina delle competenze e dei procedimenti per le nomine nell'amministrazione indiretta dello Stato, delle Regioni e degli enti locali;

8) problemi dell'ordinamento giudiziario e della giustizia, relativi allo *status* di indipendenza del giudice ed alla garanzia della sua autonomia, alla posizione del pubblico ministero, alla responsabilità civile e disciplinare del giudice, alla disciplina del procedimento giudiziario in rapporto alla certezza dei tempi, alla disponibilità degli strumenti, ed alla tutela dei diritti della persona;

9) problemi dei controlli amministrativi, interni ed esterni, sotto il profilo della prevalenza del controllo successivo su quello preventivo, della estensione del controllo sulla gestione e della disciplina dei controlli sui risultati, nonchè problemi relativi all'articolo 81 della Costituzione in vista dell'effettivo rispetto degli equilibri finanziari e delle rinnovate esigenze della finanza pubblica;

10) problemi delle autonomie locali e delle Regioni e del completamento dell'ordinamento regionale, con particolare riguardo alla questione della effettiva autonomia finanziaria e delle leggi-quadro, per le quali vi è l'ipotesi di una particolare posizione nel sistema delle fonti legislative, essendo riaffermata in ogni caso la specificità delle esigenze che sostengono l'autonomia propria di ciascuna Regione a statuto speciale;

11) problemi della democrazia diretta, con la previsione della disciplina del *referendum* abrogativo delle leggi ordinarie;

12) problemi del rapporto tra potere pubblico e comunità civile, compreso il tema dello statuto dei diritti del soggetto privato, sia direttamente tutelati, sia indiret-

tamente (istituzione del difensore civico, legge sul procedimento amministrativo); tutela della riservatezza e tutela degli interessi diffusi;

13) problemi relativi al rapporto tra Stato e formazioni sociali, nonchè alla partecipazione di queste alla programmazione: conseguenti ipotesi di riforma del CNEL;

14) problemi relativi alla democrazia ed alla rappresentatività sindacale, all'attuazione del diritto di sciopero ed alla ridefinizione della partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa;

15) problemi della disciplina delle prerogative parlamentari della irresponsabilità e della inviolabilità;

16) problemi di una diversa e più ampia legittimazione al ricorso alla giustizia costituzionale.

La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari che, insieme con il presidente, formano l'ufficio di presidenza.

L'ufficio di presidenza della Commissione mantiene gli opportuni contatti con i Presidenti del Senato e della Camera per assicurare il migliore svolgimento dei lavori della Commissione, nel quadro delle garanzie e del rispetto dei principi di cui alla premessa del presente ordine del giorno, nonchè per disporre di ogni strumento informativo utile, e per la piena e diffusa pubblicità dei lavori.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

1. DE GIUSEPPE, PERNA, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO, MAFFIOLETTI

Chiedo ai presentatori della mozione n. 70 se insistono per la votazione.

M A N C I N O. No, signor Presidente, ritiriamo la nostra mozione.

P R E S I D E N T E . Non saranno pertanto posti ai voti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

« Il Senato,

premessò che la materia delle riforme istituzionali merita di essere approfondita attraverso un confronto diretto tra le forze rappresentate in Parlamento, ».

1. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al primo comma, lettera b), sostituire, in fine, le parole: « alla prima Costituzione per volontà popolare dello Stato unitario », con le altre: « alla Costituzione della Repubblica i cui valori sono fondamentali e irrinunciabili ».*

11. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al primo comma, lettera h) dopo le parole: « alla propria esclusiva competenza » inserire le altre: « (e che naturalmente tale resta, non potendo in alcun caso formare oggetto di proposte della istituenda commissione) ».*

12. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al secondo comma, sopprimere le parole da: « nonchè » sino alla fine del comma.*

2. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al terzo comma, sostituire le parole: « di formulare proposte di riforme » con le altre: « studiare ipotesi di riforme ».*

3. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al terzo comma, dopo le parole: « tenendo conto delle iniziative legislative in corso, » inserire le altre: « il cui iter non dovrà in alcun caso subire qualsivoglia interferenza (ad esempio: la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la nuova disciplina della giustizia politica) ».*

13. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al terzo comma, sopprimere il secondo periodo.*

4. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al terzo comma, sostituire le parole: « della Camera » con le altre: « che la Camera eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione ».*

14. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al quarto comma, lettera b), sopprimere le parole: « e al Presidente della Camera ».*

5. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al quarto comma, lettera b), sostituire la parola: « dodici » con l'altra: « dieci ».*

15. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al quarto comma, lettera c), sostituire l'alinea con le seguenti parole: « esamina le questioni seguenti: ».*

6. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al quarto comma, lettera c), punto 2), dopo la parola: « bicamerale » inserire le altre: « uguale o ».*

16. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al quarto comma, lettera c), punto 2), aggiungere in fine le seguenti parole: « disciplina ed ordinamento delle fonti di produzione primaria; ».*

17. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al quarto comma, lettera c), punto 7), aggiungere il seguente periodo: « problemi relativi alla designazione e alla nomina a cariche pubbliche e controllo del Parlamento; problemi relativi alla trasparenza delle attività pubbliche; ».*

7. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al quarto comma, lettera c), punto 7), aggiungere, in fine, le seguenti parole: « disciplina delle competenze e dei procedimenti per le nomine nell'amministrazione indiretta dello Stato, delle Regioni e degli enti locali ».*

18. DE GIUSEPPE, FORMICA, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, BONIFACIO

*Al quarto comma, lettera c), sostituire il punto 16) con il seguente:*

« 16) problemi relativi alla giustizia costituzionale con particolare riferimento ai rapporti della Corte costituzionale con le Camere, alle sentenze additive, all'opinione dissenziente ».

8. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Al penultimo comma, sopprimere le parole: « e della Camera ».*

9. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

*Sopprimere l'ultimo comma.*

10. BRANCA, RAVAIOLI, ULIANICH, ROMANÒ, LAZZARI, FIORI, LA VALLE, BREZZI, ANDERLINI, GOZZINI

Chiedo ai presentatori della mozione n. 73 se insistono per la votazione.

M A R C H I O . Insistiamo.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione della mozione n. 73, il cui testo è il seguente:

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MADONIA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PISANO', PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — Il Senato,

ritenuto che da tempo l'opinione pubblica, sostenuta da forze politiche sensibili ai problemi dello Stato e da uomini di cultura, ha registrato ed evidenziato la crisi delle istituzioni e reclamato la revisione della Costituzione;

ritenuto altresì che in questi ultimi tempi tale esigenza è stata avvertita anche in un più vasto ambito di forze politiche, talchè è possibile addivenire alla costituzione di organismi a livello parlamentare con poteri di indagine e di proposta;

convinto della necessità di rendere operante nel nostro ordinamento la Carta europea dei diritti dell'uomo, di allargare l'area dei diritti civili e politici e di rendere più chiari, più equi e più moderni i rapporti socio-economici, e tutto al fine di garantire la libertà, il pluralismo e la giustizia sociale;

preso atto del contributo che al dibattito sui temi della crisi degli istituti e sulla revisione di essi è venuto dai dibattiti dei

Comitati di studio istituiti dai Presidenti delle Camere che hanno raccolto dati ed opinioni,

delibera,

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali, di costituire una Commissione speciale di venti senatori, in virtù dell'articolo 24 del Regolamento, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare le proporzioni tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 48 e 50 del Regolamento, nonché di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, se la Commissione sarà bicamerale.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso. La Commissione, che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra il nostro e l'ordinamento comunitario:

a) insieme con la uguale Commissione della Camera costituisce una Commissione bicamerale;

b) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

c) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro dodici mesi dalla sua prima seduta.

In particolare, la Commissione esaminerà e formulerà proposte sulle seguenti materie:

struttura monocamerale o bicamerale, composizione, funzioni e prerogative del Parlamento, procedimenti deliberativi e di controllo, rappresentanza delle categorie della cultura, del lavoro e della produzione;

definizione delle strutture centrali e periferiche della programmazione, della struttura costituzionale e politica del Governo, della sua composizione, dei rapporti tra Governo, Parlamento e strutture della programmazione;

elezione diretta del Presidente della Repubblica, durata del mandato, non rieleggibilità, abrogazione del semestre bianco;

abrogazione o riscrittura del titolo V della Costituzione per la istituzione di una nuova entità regionale con diversa struttura e diverse funzioni, valorizzando quelle di decentramento amministrativo e quelle di proposta, di studio e di attuazione della programmazione;

ridefinizione delle funzioni degli enti locali;

abrogazione delle gaurentigie per i membri del Governo e delle immunità parlamentari per i reati non politici;

abrogazione delle assurde disposizioni transitorie della Costituzione;

riconoscimento del diritto alla proprietà della casa;

reintroduzione della pena di morte per i crimini più efferati;

delimitazione dei tempi massimi di carcerazione preventiva;

garanzia del diritto di proprietà;

garanzia della democraticità dei sindacati, loro rappresentatività nella stipulazione dei contratti collettivi e riconoscimento giuridico dei sindacati stessi;

regolamentazione del diritto di sciopero;

partecipazione negli organi centrali e periferici della programmazione dei rappresentanti delle categorie della cultura, del lavoro e della produzione;

partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle imprese;

allargamento del controllo costituzionale e della tutela del cittadino nei confronti del potere pubblico.

(1 - 00073)

M A R C H I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi la insistenza con cui il nostro Gruppo intende mantenere la mozione presentata è in questo momento,

in queste ultime ore, ancora più affermata e convinta in seguito alla presentazione dell'ordine del giorno presentato a firma De Giuseppe, Perna, Formica, Conti Persini, Gualtieri, Malagodi, Mancino, Jannelli, Bonifacio e Maffioletti. È molto più convinta, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, perchè abbiamo la convinzione che quell'ordine del giorno sia il risultato non di un accordo politico che poteva e anzi doveva essere raggiunto per una materia così importante, ma di quanto è stato ampiamente detto ieri dai colleghi del mio Gruppo: Filetti — che ha illustrato la nostra mozione — e Rastrelli che è intervenuto nel pomeriggio sulle mozioni in discussione. Noi sosteniamo, e fino a ieri lo sostenevano anche altre forze politiche e la coscienza turbata del senatore Malagodi, che i giudizi sulle cause che hanno determinato nel nostro paese la sfiducia nelle istituzioni — se non addirittura il fallimento della prima Repubblica come noi sosteniamo — aggravata dalla carenza di norme costituzionali atte ad impedire il verificarsi di atti lesivi della dignità dello Stato come tale, hanno portato a mozioni diverse e a differenti posizioni dei Gruppi della maggioranza e del Gruppo comunista.

Ieri sera, l'ottimo e completo intervento del collega Rastrelli, che ha riassunto interamente non solo le cause che hanno determinato tutto ciò ma anche quelli che, modestamente, riteniamo possano essere i rimedi per evitare il prolungarsi di questa agonia della prima Repubblica, ha trovato una puntuale risposta nell'osservazione che il senatore Malagodi, all'inizio del suo intervento, ebbe a dare al collega Rastrelli, con un modo tutto cortese e liberale che appartiene proprio alla squisitezza del senatore Malagodi. Egli ebbe ad osservare al senatore Rastrelli che l'eredità ricevuta da questa Repubblica, e quindi dallo stesso senatore Malagodi e dalla morale dei cittadini, con la caduta del fascismo aveva portato a ritardare il processo educativo — spero di essere stato puntuale nello scrivere le sue parole — di coloro che hanno il potere in Italia da quarant'anni a questa parte.

Non a nome della mia parte politica, nè tanto meno — anche perchè non ne ho i titoli — come crede del fascismo, ma solo come uomo della strada, domando a lei, senatore Malagodi, quello che l'uomo della strada domanda a me e al resto del popolo: quanto durerà questo processo educativo, se i docenti siete voi, senatore Malagodi? Quanti anni dovranno passare ancora per educare, ad esempio, i ministri a non finire, non dico davanti alla giustizia ordinaria, ma davanti alla Commissione inquirente? Quanti anni dovranno ancora passare in Italia per educare i sindaci e gli amministratori degli enti locali a non rubare? Non dico quelli di Torino, dico quelli di Torino come quelli di tante altre città d'Italia.

Chiedo a lei, senatore Malagodi, quello che chiede a me l'uomo della strada, non suggerito dal mio passato politico o dal mio presente politico, quello che chiede a me l'uomo della strada, l'elettore quando apre il giornale e — me ne dovrà dare atto — non legge notizie di politica interna o di politica estera o di come si possa e si debba determinare la politica estera ed interna in un paese, ma legge soltanto (lo vogliamo prendere uno qualsiasi dei giornali che escano in Italia?): arrestato il generale tale, l'amministratore tal'altro, indiziato il ministro tale. Dopo quarant'anni di insegnamenti siffatti siete riusciti quasi a far chiedere qui, nelle Assemblee legislative, lo scioglimento di un nobile corpo armato come quello della Guardia di finanza. Dopo questi ultimi arresti mi chiedo, anzi chiedo al Governo, al Ministro delle finanze, se c'è ancora un generale della Guardia di finanza che non sia indiziato di reato; ieri — lo abbiamo letto — vi sono stati altri tre arrestati o, comunque, altre comunicazioni giudiziarie. Financo le forze armate dello Stato, la nobile tradizione della Guardia di finanza, vengono infangate da questo processo educativo ritardato — mi consenta, senatore Malagodi — dal modo di amministrare e di vivere nel nostro paese.

È lì il problema, la differenza, soprattutto la ragione morale, signor Presidente, per la quale insistiamo perchè si voti la nostra mozione. Essa rappresenta il modo diverso

di concepire lo Stato e la sua vita, la formazione degli uomini, il condurre e l'amministrare in ogni campo la vita pubblica; è lì la differenza, mi sia consentito dirlo, anche a quarant'anni di distanza, senatore Malagodi. Infatti, se il processo educativo è stato fermato, poteva e doveva essere più grave la crisi dello Stato quarant'anni fa proprio perchè l'eredità era lasciata a uomini che non erano stati educati, ma quarant'anni fa non succedeva quello che sta succedendo oggi nel nostro paese. All'inizio sotto i Governi De Gasperi e quelli immediatamente successivi non accadeva quello che sta succedendo oggi. Se dobbiamo controllare e verificare il processo educativo, dobbiamo tener conto che questo è stato un processo diseducativo e degenerativo che ha portato oggi tutte le forze politiche, nessuna esclusa, a riconoscere che c'è da rifare qualcosa e da mettere mano a qualche cosa.

Sono queste le ragioni principali per le quali insistiamo per la votazione della nostra mozione, proprio per differenziare la posizione politica e morale del nostro Gruppo politico da quella degli altri che hanno firmato l'ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la mozione n. 73, presentata dal senatore Crollanza e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Chiedo ai presentatori della mozione n. 75 se insistono per la votazione.

**M A F F I O L E T T I .** La ritiriamo.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

**V A L I A N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**V A L I A N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto, parlando a nome del Gruppo repubblicano, della convergenza

realizzatasi su un arco molto largo in favore di un ordine del giorno comune per la istituzione di una Commissione che dovrà occuparsi delle necessarie revisioni delle istituzioni repubblicane.

Come ex deputato dell'Assemblea costituente devo ricordare che in quest'Assemblea vi erano forti e talvolta anche violenti contrasti politici; però, quando si trattò di votare la Costituzione, raggiungemmo una larghissima unità. Votarono a favore della Costituzione anche quelli che avevano qualche riserva; i deputati del Partito repubblicano certamente avrebbero voluto che la Carta costituzionale fosse più simile in alcuni punti agli ideali di Mazzini e Cattaneo. Noi del Partito d'azione eravamo, e lo spiegò in un memorabile discorso l'onorevole Calamandrei, per esperienze storiche che ritenevamo fondate, e che ritengo oggi ancora più attuali di allora, in favore della Repubblica presidenziale.

Tuttavia votammo per la Costituzione così com'è perchè eravamo convinti, e lo siamo tutt'oggi, che la lettera delle istituzioni è meno importante dell'impegno delle forze politiche che le sostengono. Le istituzioni più perfette, come ci ricorda la storia della Spagna e dell'impero spagnolo, sono vuote se dietro non c'è una volontà e una forza politica. Le istituzioni anche non perfette possono essere perfezionate e migliorate se dietro c'è l'impegno di un largo schieramento politico e all'Assemblea costituente questo schieramento ci fu. Non so se ci sarà adesso, ma in ogni modo la presentazione di un ordine del giorno da parte di un largo arco di forze ci fa sperare.

Certo, abbiamo bisogno di sperare perchè la situazione del nostro paese è sotto molti aspetti pessima. Non parlo soltanto della crisi economico-finanziaria che è drammatica, non parlo soltanto della crisi morale che è angosciosa, ma anche del fatto che il Governo da decenni non dispone più dei poteri necessari, che il Parlamento vota le leggi con esasperante lentezza e spesso con gravi contraddizioni, che nella magistratura si verificano fenomeni di pericolosissima politicizzazione, che la burocrazia oscilla fra regolamenti anacronistici che non



sono stati aggiornati da decenni, se non da un secolo, e lo sfacelo. Ci vuole dunque una grande riforma, una grande revisione delle istituzioni e occorre un consenso larghissimo per realizzarla. Bisogna però che questa riforma vada nella direzione giusta e non in quella sbagliata: la direzione giusta è il rafforzamento dell'autorità dello Stato; la direzione sbagliata è l'indebolimento dell'autorità dello Stato, è l'incentivazione delle demagogie di piazza e dei corporativismi che minano, disgregano, come è accaduto in questo ultimo quindicennio, l'autorità dello Stato.

Spero che da questa Commissione escano delle proposte che tendano a fare della democrazia una democrazia forte. Abbiamo vissuto periodi più tragici di questo, 40-50-60 anni fa. Le democrazie forti hanno resistito, quelle deboli sono state travolte. Il mio augurio è che la democrazia italiana, ora che si trova vicino ad uno stato di pericolo, sappia darsi le istituzioni occorrenti ed essere una democrazia forte. (*Vivi applausi dal centro-sinistra*).

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Onorevole Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo comunista al documento concordato, con il quale il dibattito sulla riforma istituzionale giunge ad un punto di avvio concreto, mi sia consentito tornare a sottolineare, come ieri ha fatto egregiamente il compagno Maffioletti, un dato politico positivo. E cioè che il dibattito e l'iniziativa autonoma di singoli parlamentari e di Gruppi diversi (tra i quali ci permettiamo di indicare anche il nostro) hanno permesso di evitare il rischio calcolato, ad un dato momento, da parte della maggioranza, di avviare un'impresa ardua e complessa, quale l'avvio di un processo di riforma delle istituzioni su un terreno certo non illegittimo, ma indubbiamente improprio e pericoloso, data la materia in questione. Tale

sarebbe stato un terreno che avesse visto avviare un processo di riforma istituzionale sulla base della reintroduzione di un concetto politicamente settario, improntato ad un criterio di « delimitazione della maggioranza ».

Non sto a rammentare (l'ha fatto già ieri il nostro presidente Perna, dottamente) i guasti apportati al sistema politico italiano dalla teorizzazione e dalla pratica esasperata di un simile concetto. Ma trasferire questo concetto, già esiziale nella sfera dell'iniziativa di governo, addirittura nell'area del rapporto tra le forze democratiche e antifasciste sul piano istituzionale sarebbe risultato assolutamente rovinoso.

Il nostro compianto compagno Giorgio Amendola, ripercorrendo nei suoi ultimi scritti i momenti di crisi, i sussulti, gli scontri avvenuti in più di un trentennio nella nostra Repubblica, ricordava che i confronti di linea e di interessi politici e sociali più aspri e contrastanti hanno sempre potuto, in Italia, svilupparsi senza mai debordare nella rottura civile, come qualcuno avrebbe anche voluto, perchè, al di là degli antagonismi politici e di classe, il « patto costituzionale » stretto tra le varie forze che dettero vita alla Repubblica e sottoscrissero la Costituzione, come adesso ha ricordato il senatore Valiani, riuscì sempre a reggere. Resse alla crisi tremenda e lacerante del 1948; resse alla crisi del luglio 1960, epoca non dimenticata del cosiddetto tentativo autoritario del Governo Tambroni; resse di fronte allo scontro, europeo e mondiale, del '68; ha retto alla sfida sanguinosa del terrorismo. E quindi deve e può reggere oggi, faccia a faccia con il problema di uscire in avanti dalla crisi, senza guardare indietro ai fantasmi del centrismo, secondo una recente (ma contraddetta anche all'interno della Democrazia cristiana) sortita d'alcuni dirigenti democristiani. Si deve, dunque, e si può reggere alla sfida posta dalla crisi, i cui effetti devastanti debbono essere affrontati anche sul terreno della riforma istituzionale con misure che valgano ad accorciare le distanze pericolosamente aumenta-

te, tra poteri democratici e popolo, tra istituzioni repubblicane e società.

Revocare in dubbio il connotato unitario del patto costituzionale italiano o metterlo in sott'ordine e accantonarlo per motivi strumentali elettoralistici o di tattica contingente di maggioranza, penso sarebbe operazione meschina e alla lunga perdente per chi si proponesse una simile opzione. Il regime democratico italiano, che consente a tutte le forze, rappresentate o meno in Parlamento, di avere una voce e una legittimità, non si difende — vorrei dirlo al collega Spadaccia — negandone il fondamento, che sta non nel valore demiurgico del movimento per il movimento, secondo la visione radicale, ma nella capacità politica delle forze democratiche, di scuole differenti, di far sì che la lettera della Costituzione e delle leggi interpreti il punto in cui giunge ad un dato momento il movimento democratico nel suo insieme. Quando, evidentemente, il movimento democratico è tale, fondato, cioè, su qualcosa di più robusto della semplice agitazione nella caccia all'errore, se non nella demagogia. L'errore principale che tutti noi dovremmo, comunque, tentare di evitare a me sembra debba essere quello che la crisi galoppante non trovi una risposta anche sul terreno istituzionale. A che servirebbero, infatti, le più sottili e precisate manovre economiche e finanziarie se poi gli strumenti ministeriali per attuarle restassero dei ferri vecchi o dei carrozzoni? A che servirebbe la giusta invocazione del rafforzamento dell'Esecutivo se la sfera governativa fosse in sé vista come un *quid* manageriale sganciata o sovrapposta alla sfera della struttura parlamentare che nel nostro ordinamento costituzionale — l'ha già detto il collega Perna — non è né quello francese né quello americano né quello tedesco ma è un valore politico e storico e non retorico irrinunciabile? Lo hanno detto già con chiarezza i colleghi Maffioletti e Perna. E io voglio ribadire, dopo aver attentamente ascoltato l'appassionato, ma un po' convulso e rivendicativo, discorso del senatore Spadolini, che il Parlamento non può essere ridotto a strumento di ratifica o di concessione dei mezzi finanziari. Se doves-

simo imboccare una strada nella quale la maggioranza richieda di essere considerata tale di diritto, anche quando non lo è più di fatto, ne imboccheremmo una sbagliata che non si trasformerebbe in una via giusta solo in virtù di accorgimenti formali e procedurali.

Noi, sia chiaro, non abbiamo interesse al dibattito in sé e per sé, non consideriamo il Parlamento come una tribuna. La Camera dei deputati e il Senato per noi comunisti italiani non sono e non sono mai stati la Duma dei rivoluzionari russi dell'inizio del secolo, una pura e semplice tribuna di enunciazione di principi e di motti di propaganda.

Al contrario, per noi il Parlamento, quale che sia la riforma che se ne vuole proporre — e noi abbiamo proposte in merito che cercheremo di far valere (e che non accenno qui per motivi di tempo) — è comunque in posizione centrale, non ausiliaria o collaterale, nelle istituzioni.

Lo stesso si dica di quelle nuove forme costituzionali dell'iniziativa legislativa e del governo territoriale che sono le regioni, che per noi — vorrei ricordarlo al senatore Spadolini — non vanno considerate dei semplici snodi tecnici del potere centrale ma sono punti verificabili di volontà e di vocazione all'autonomia che precedono anche storicamente l'istituzione stessa degli enti regionali.

Il senatore Spadolini è uomo di troppi e seri studi storici per non ricordare che la stessa unità d'Italia fu anche frutto di scelte che divennero momenti nazionali attraverso fermenti, storie, scelte nelle quali l'elemento regionale non fu secondario. Tardivamente questa realtà, tipica del nostro paese, è stata codificata. Vogliamo adesso, amici repubblicani, proporne la messa in mora?

Francamente, fra i tanti problemi che abbiamo di fronte, non mi sembra che tale discorso sia da rimettere in discussione. Come non mi sembra debba essere messo in discussione il diritto-dovere del Parlamento di riflettere su se stesso, e quindi sulla Costituzione, dalla quale è nato, dopo l'abbattimento della monarchia e del fascismo. Noi comunisti, che ne siamo cofirmatari attra-

verso la persona del nostro caro compagno Umberto Terraconi, sappiamo cosa significa la Costituzione repubblicana. Non l'abbiamo mai considerata — come invece e purtroppo in anni duri fecero uomini di Governo della Democrazia cristiana — una trappola alla quale sfuggire, come si tentò di fare, anche se inutilmente, nel 1953 con una legge-truffa.

Tuttavia oggi, a 35 anni dalla sua promulgazione, siamo tra i primi ad avvertire che i valori democratici della Costituzione si custodiscono non ingessandoli ma verificandoli e rinnovandoli. Nel nostro recente XVI congresso non siamo sfuggiti al tema della responsabilità da assumere su questo versante, come grande partito di massa per affrontare anche sul terreno istituzionale questioni di riforma che pongano limiti a quella che abbiamo definito l'occupazione da parte dei partiti di Governo — di qualsiasi forma di governo, nazionale o locale — delle istituzioni pubbliche.

Non siamo scesi su questo terreno per empito predicatorio o moralistico, ma per motivi politici ben precisi, convinti come siamo, colleghi della Democrazia cristiana, che un sistema di potere che non sia trasparente ed efficiente non giova a nessuno. Può giovare solo ai corruttori e ai corrotti. E noi vogliamo combattere gli uni e gli altri anche con la riforma istituzionale, supporto indispensabile della stessa questione morale, convinti che questa battaglia sia giusta, perchè corrisponde ad un'esigenza che è di massa, popolare, vivente, al di là delle pur note esasperazioni denigratorie, talora di vecchio stile qualunquistico, nel profondo della coscienza pubblica nazionale, che è sana, vuole istituzioni capaci di risanare ed esprime una critica sul ritardo con cui questo accade.

Il senatore Spadolini ha citato nel finale del suo discorso un grande teorico della democrazia parlamentare ottocentesca, il Tocqueville, grande maestro del pensiero politico liberale del diciannovesimo secolo. Riferirsi a Tocqueville può andare sempre bene; tuttavia credo che questo riferimento costituisca oggi un modo un po' arcaico di approccio ai problemi del nostro tempo, che

non sono quelli dell'800 e nemmeno quelli del primo '900. Con tutto il rispetto che merita il Tocqueville e con tutta la stima che ho, anche personale, per il suo illustre discepolo Giovanni Spadolini, credo che siamo ben oltre, da parecchi decenni, la soglia della democrazia delle élites che illuminano masse inerti: siamo agli antipodi di questa dialettica, lo si voglia o no.

S P A D O L I N I . Ho citato il Tocqueville solo per una frase.

F E R R A R A M A U R I Z I O . Una frase appassionata e giusta, ma il pensiero di Tocqueville è complesso: accetta perfino la corruzione come male ineliminabile delle democrazie parlamentari, e su questo varrebbe la pena di discutere. Ma siamo agli antipodi di questa dialettica tra illuminati e governati. E pensando ad una riforma istituzionale oggi dobbiamo pensare ad una società civile e matura, composta da partiti che non si riducono ai loro vertici, da sindacati che non riducono la loro sfera al salarismo o alla ginnastica rivoluzionaria, da comunità locali che non si riducono a campanili, ma vivono tra mille difficoltà esperienze di autonomia che non vanno mortificate.

Vorrei dire anche che la migliore delle riforme istituzionali non funzionerebbe se non tenesse conto dei nuovi equilibri storici, a livello italiano ed europeo.

Viviamo in un'epoca nella quale, se il socialismo denuncia un bisogno di democrazia, va detto però che le democrazie non possono chiudersi ai contenuti di un messaggio socialista tutt'altro che consunto nella riflessione, nelle aspirazioni e nelle lotte di immense masse dell'Europa occidentale. Credo che se non si tiene conto di questo dato storico, culturale e politico la riforma istituzionale vada fuori strada, invecchi prima ancora di nascere, fallisca i propri obiettivi di rinnovamento delle istituzioni italiane.

Concludendo, ci impegniamo a lavorare perchè questa ipotesi perdente non si verifichi, convinti della doverosità di uno sforzo comune per misurarci sul confronto isti-

tuzionale da questi banchi che ci vedono all'opposizione a questo Governo, ma non all'opposizione alla Repubblica; della quale siamo orgogliosi di essere stati soci fondatori e i cui ordinamenti intendiamo contribuire a rilanciare rinnovandoli, per renderli sempre più aderenti ai valori di progresso e di liberazione sostanziale dell'uomo.

Lavoreremo con convinzione, tenendo gli occhi aperti, senza la testa tra le nuvole, partendo nelle condizioni odierne dai problemi che il documento concordato già indica e da altri che il dibattito parlamentare potrà sollevare, allo scopo dichiarato di continuare a fornire il nostro contributo specifico per affrontare in avanti, fuori dell'utopia e contro i piccoli cabotaggi, l'opera di rinnovamento e di risanamento di cui la democrazia repubblicana italiana oggi ha bisogno. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, due brevissime osservazioni preliminari. Croce, nel parlare una volta del giudizio dato da un critico vecchio stile su una delle prime grandi opere del romanticismo, giudizio che era completamente sbagliato, disse che per farglielo modificare sarebbe stato necessario svitare la testa a quel critico e inserirgliene una nuova. Con ogni rispetto verso un collega, giovane e robusto oratore, come il senatore Marchio, credo che ciò si applichi anche alle sue reazioni circa le mie osservazioni sulla mancata educazione politica di noi tutti e del nostro popolo sotto il fascismo.

M I T R O T T I . Evidentemente avete le anime svitate.

M A L A G O D I . È certo che i personaggi dei primi anni della Repubblica li ricordiamo con particolare rispetto: De Gasperi, Einaudi, Sforza, La Malfa, Saragat, Nenni e anche Togliatti, da questo punto di

vista. Ebbene, erano tutti personaggi che avevano vissuto e talvolta operato politicamente prima del fascismo. Il guaio avvenne quando ad essi si vennero sostituendo personaggi che avevano maturato la loro esperienza politica, anche all'opposizione ma sotto il fascismo. Uno scrittore allora illustre, Massimo Bontempelli, disse una volta che il guaio della nuova democrazia italiana era che essa era servita da funzionari educati sotto il fascismo, mentre la fortuna del fascismo era stata di essere servito da funzionari educati prima del fascismo. Il problema dell'educazione politica, in particolare in un regime democratico di massa con suffragio universale maschile e femminile a partire oggi dai 18 anni, è un grande problema che non si risolve citando solo il fatto che ci sono alcuni processi e dimenticando ...

M A R C H I O . Di processi ce ne sono dieci al giorno.

M A L A G O D I ... che il fatto che taluni episodi notori di corruzione sotto un regime non libero non fossero oggetto di processi e che oggi lo siano depona a favore dell'educazione democratica del nostro popolo. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

M I T R O T T I . Non diciamo sbruffonate! Mi sembra che questa sia una sproporzione.

M A L A G O D I . La parola « sbruffonate » è una di quelle parole ... (*Interruzioni dall'estrema destra. Richiami del Presidente*). Non c'è nessuna sproporzione perchè l'impostazione globale secondo cui queste mozioni aprono un dibattito che investe tutta la struttura della democrazia italiana (*Interruzioni dall'estrema destra*) è giusta.

Un'altra osservazione preliminare riguarda un antico amore che non è solo del senatore Spadolini, ma per ragioni di età è ancora più antico in me, e cioè quello per Tocqueville. Vorrei consigliare al senatore Ferrara di riguardarsi quell'opera fonda-

mentale che è « La democrazia in America »: si renderà conto che la dialettica di cui Tocqueville si occupa non è quella tra illuminati e guidati, ma tra libertà e democrazia di massa, sottolineando i pericoli di dittatura che sono inerenti alla democrazia di massa. Questa dialettica è viva oggi ed è l'oggetto delle nostre preoccupazioni, indipendentemente dalle singole posizioni assunte.

Fatte queste due osservazioni preliminari, dirò che naturalmente noi voteremo questo ordine del giorno e siamo lieti che esso porti un amplissimo cerchio di firme, perchè il tema ci interessa tutti, interessa anche coloro che questo ordine del giorno non hanno firmato, che hanno insistito su un'altra mozione e che devono e possono parlare in questo dibattito: è evidente.

Per quanto riguarda la natura di questo dibattito, il discorso del ministro Schiattone si muove nella logica delle premesse dell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare. Il fatto che si dica che il Governo ha dato il proprio necessario contributo di proposta mi induce ad una precisazione: questo Governo e quelli che senza dubbio gli succederanno, con ogni augurio di lunga vita al Governo attuale, durante i non brevi lavori di questa Commissione, non può essere neutro ed assente nei riguardi di questo dibattito. Il Governo ha una particolare esperienza, una particolare responsabilità: sarebbe assurdo se non mettesse a disposizione della Commissione, e quindi delle due Camere, il frutto di tale esperienza e di tale responsabilità. Ma cerco di andare ancora più lontano: dissi ieri che quello che prima di tutto occorre alla Commissione è un amplissimo dibattito, un dibattito che chiarisca non soltanto le direttive — definiamole così — tecniche delle varie forze politiche, ma il loro stato d'animo, quello che veramente vogliono. Infatti, come stamane ricordavano i senatori Valiani e Ferrara, è essenziale, è alla base di ogni Costituzione la volontà politica di cui quella Costituzione si riempie. È stato detto, se non vado errato, che molte Repubbliche sudamericane hanno avuto per decenni Costituzioni identiche a quella della Repubblica norda-

mericana, ma nell'una fiorisce e fioriva la libertà, nelle altre, ahimè, fioriscono regimi militari e dittatoriali, perchè la volontà politica è diversa e perchè diverso ne è l'*animus*.

È necessario un dibattito che non sia solo incentrato sulle direttive tecniche, sia pure in altissimo senso, ma chiarisca gli stati d'animo e insieme a quelli delle forze politiche in senso stretto chiarisca anche l'esperienza, gli stati d'animo e gli interessi che costituiscono la base delle formazioni politiche e delle organizzazioni sociali in senso lato. Immagino pertanto che la Commissione vorrà ascoltare, oltre al Presidente del Consiglio in carica, anche i suoi predecessori; i ministri più sperimentati; i presidenti di alcune Commissioni parlamentari o dei Gruppi; i *leaders* di tutti i partiti; gli esponenti delle regioni e dei grandi comuni e di qualche piccolo comune. Immagino ancora che vorrà ascoltare gli esponenti del CNEL e dei sindacati tanto dei lavoratori quanto dei datori di lavoro e poichè uno dei punti giustamente sottolineati nella mozione riguarda i rapporti fra le istituzioni italiane e le istituzioni comunitarie — e, come accennai ieri, in un emendamento poi decaduto, ma il cui valore intrinseco rimane, anche i rapporti tra le istituzioni italiane e quelle delle Nazioni Unite — credo che la Commissione farebbe bene ad ascoltare alcuni dei massimi esponenti della Comunità europea e di quelle democrazie libere occidentali che sono più affini alla nostra.

Mi rendo conto che questo è un lavoro molto vasto, ma vorrei che avessimo tutti coscienza, anche troppa se ciò è meglio che averne troppa poca, della serietà del lavoro a cui la Commissione si accinge e a cui il Parlamento si appresta e del fatto che qualche mese in più o qualche mese in meno non ha nessuna importanza di fronte alla chiarezza dei risultati e all'ampia documentazione delle varie opinioni, e di quelle prevalenti in particolar modo, non perchè siano prevalenti ma perchè, se lo sono, vuol dire che dietro ad esse ci sono argomenti giuridici, politici, di interessi sociali e di visione complessiva della vita pubblica che meritano ampio rispetto.

In questo spirito — lo ripeto, signor Presidente — daremo il nostro voto favorevole all'istituzione della Commissione speciale qui al Senato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'accordo raggiunto ieri sera sui temi istituzionali tra maggioranza, Partito repubblicano e Partito comunista italiano ci trova particolarmente soddisfatti. Concordiamo per l'istituzione di una Commissione bicamerale con un ampio mandato d'indagine e di formulazione di proposte di revisione costituzionale e anche per il restante ordinamento nel campo politico, amministrativo, sindacale e giudiziario.

È questa un'inevitabile esigenza alla luce dell'esperienza e soprattutto delle radicali trasformazioni che la nostra società ha avuto nel corso di questi ultimi trentacinque anni. Siamo altresì convinti che queste riforme si debbano realizzare con la costante ricerca del più ampio consenso, più largo, se possibile, di quelle stesse forze politiche che nel 1947 hanno formulato la nostra Carta costituzionale.

Dobbiamo tuttavia riconoscere — come del resto è stato fatto puntualmente, anche se con diverse sfumature, dai numerosi illustri colleghi qui intervenuti — che il nostro ordinamento, così come è regolato dalla Costituzione e come si è via via consolidato nella prassi e nelle leggi, rende particolarmente difficile la funzione e l'attività del Governo, anche se riconosciamo che la governabilità è una questione prevalentemente politica.

Diceva ieri molto opportunamente il collega senatore Bonifacio che non c'è capolavoro d'ingegneria costituzionale che tenga se non è correlato alla nostra realtà e ad una pratica e logica applicazione. Dobbiamo soprattutto privilegiare quelle riforme che appaiono indispensabili per consen-

tire al paese di avere un Governo democraticamente eletto in modo stabile, che duri e che svolga un'attività costante ed efficiente.

Anche a noi tra questi temi appare di particolare efficacia ed importanza quello della delegificazione anche se poco, purtroppo, si è operato fino ad oggi in questo campo mediante l'adozione di leggi formali che di volta in volta hanno degradato norme emanate in precedenza dal rango primario al rango secondario, autorizzando l'Esecutivo a derogare alle stesse mediante l'emana-zione di regolamenti.

Onorevoli senatori, quasi unanime è stata, in questa discussione, la concordanza nella diagnosi delle cause reali delle disfunzioni del sistema e nel giudizio sull'inderogabile necessità di rimedi efficaci. Condividiamo totalmente quanto indicato nell'ordine del giorno presentato sulle riforme istituzionali. Pertanto il Gruppo socialdemocratico esprimerà un convinto voto favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

G O Z Z I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente è molto lieto che sia stato raggiunto nella giornata di ieri un accordo tra i partiti della maggioranza, il Partito repubblicano e il Partito comunista sul documento inerente alle riforme istituzionali. È molto lieto perchè lo considera un fatto positivo e importante, ma anche in qualche misura — come si dice — un atto dovuto, perchè non c'è persona responsabile, che avverta la responsabilità della sorte della Repubblica, che possa pensare a riforme istituzionali realizzate a colpi di maggioranza.

Diceva ieri molto efficacemente, con la sua autorità, il senatore Bonifacio che qui non può valere la distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione. Sulle regole del gioco occorre un consenso il più vasto

possibile: come si ebbe all'Assemblea Costituente, dove la maggioranza che approvò il 22 dicembre 1947 la nostra Costituzione superava — se non erro — il 90 per cento. Sulle regole del gioco occorre la più ampia solidarietà convinta ed assidua.

E allora perchè, vi domanderete, signor Presidente, onorevoli colleghi, manca sotto questo ordine del giorno la firma di un rappresentate del nostro Gruppo, della Sinistra indipendente? La ragione è estremamente semplice: non ci è stata chiesta, così come non abbiamo partecipato alle trattative, alla riunione in cui si è pervenuti all'ordine del giorno. Sia chiaro che non rivendico affatto un diritto di presenza nè tanto meno un orgoglio di Gruppo, anche se devo rilevare che il nostro, quantitativamente, è il quarto Gruppo del Senato.

Il mio discorso riguarda anche i colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Ecco la ragione, molto semplice della nostra mancata firma. È chiaro che c'è anche una ragione di fondo, più culturale — nel senso antropologico di cultura — che non strettamente politica, strutturale, inerente, voglio dire, alla nostra struttura, perchè in quanto Gruppo parlamentare — sia pure di opposizione — avremmo dovuto esserci in quella prospettiva, appunto, di ricerca del più ampio consenso possibile. Noi non siamo un partito, però siamo un Gruppo parlamentare, a tutti gli effetti, tant'è vero che saremo rappresentati con certezza — e non con probabilità — nella Commissione che con questo ordine del giorno sarà istituita. Di indipendenti ve ne sono in tutti i partiti — in quelli che se lo possono permettere — ma va al Partito comunista il merito di aver dato vita a Gruppi autonomi nel Parlamento, nei consigli regionali e negli enti locali. Mi è anzi gradita l'occasione — anche se, ovviamente, è fuori tema — per dare atto al Partito comunista della totale autonomia e libertà con cui rispetta il nostro ruolo di Gruppo di indipendenti.

La nostra mancata firma è un fatto semplice e non rappresenta un problema. Semmai, può essere un'occasione, uno stimolo per una riflessione culturale: solo i partiti contano. L'onnipotenza dei partiti diven-

ta in qualche occasione e in qualche prospettiva delirio di onnipotenza dei partiti, che si identificano in maniera totalitaria, in qualche modo, con le istituzioni e con lo Stato. Ecco quindi spiegato — e mi sembra doveroso — il motivo della nostra mancata firma, che ci sarebbe stata se ci fosse stata richiesta, perchè concordiamo largamente con i termini dell'ordine del giorno, ritenendo che esso abbia un andamento problematico ed aperto e che non precostituisca nessuna soluzione rigida. Si stabilisce un ordine di priorità sul quale concordiamo e si escludono certe materie che non potevano essere di competenza della costituenda Commissione, poichè rappresentano questioni interne alle Camere (i Regolamenti), anche se si fa un riferimento — che mi sembra molto giusto e appropriato — al punto 3), sul miglior coordinamento regolamentare tra le due Camere. Infatti, risulta del tutto incomprensibile per la gente che due Camere totalmente eguali — salvo nella legge elettorale, che è cosa formale di cui la gente poco si accorge — abbiano poi Regolamenti profondamente diversi nel modo di ordinare e regolare i lavori. Credo, d'altronde, che ormai sia dato di comune acquisizione la maggiore funzionalità del Regolamento del Senato.

L'ordine del giorno esclude dalla competenza della costituenda Commissione la riforma della Commissione per i procedimenti di accusa (o inquirente, in gergo più comprensibile), tante volte in quest'Aula bloccata per la resistenza delle forze interessate a mantenere un sistema che, agli occhi della gente, serve solo a garantire alla maggioranza che i suoi ministri non saranno mai sottoposti ad un giudice diverso dal Parlamento.

Ci lascia perplessi in questa mozione, per esempio, il punto 4): non si dice che i problemi del Governo, sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e sulla riorganizzazione dei Ministeri, sono un problema di revisione della Costituzione, bensì di attuazione dell'articolo 95, terzo comma. E così pure, al punto 8), ci sarebbe sembrato doveroso che si dicesse che i problemi dell'ordinamento giudiziario derivano dal fat-

to che non si è pienamente rispettato, a 36 anni di distanza, il dettato della VII disposizione transitoria della Costituzione concernente la riforma dell'ordinamento giudiziario, anche se mi rendo ben conto che il nostro attuale ordinamento giudiziario, per diverse « novelle », non è più lo stesso di allora.

La questione del *referendum* avrebbe dovuto essere affidata alla legislazione normale, in quanto disegni di legge di riforma della legge del 1971 giacciono all'altro ramo del Parlamento da parecchio tempo.

La finalità di questa Commissione, che ha un compito molto pletorico (alle perplessità che l'ordine del giorno suscita aggiungo anche quella di un numero forse eccessivo di punti, con particolare riguardo al punto 16): ampliare ancora il ricorso alla giustizia costituzionale, con tutto l'arretrato che la Corte costituzionale ha, pone ulteriori e non indifferenti problemi), ma un compito esaltante, di grande responsabilità e importanza per il futuro della Repubblica è quella di accrescere, direi, il tasso di funzionalità delle istituzioni. Il Parlamento oggi compie un atto importante e significativo: può essere un piccolo segno di speranza, la speranza (è stato scritto anche sui giornali, stamattina) di una nuova fase costituente. Credo che dobbiamo stare attenti alla retorica. Sarebbe molto bello che si aprisse davvero una nuova fase costituente, tenendo conto della tensione morale che animava i padri della Repubblica, i padri costituenti, una tensione oggi difficilissima a ritrovarsi. Siamo molto disincantati (tante illusioni sono cadute, tante speranze sono venute meno), eppure credo che sia nostro dovere non recedere dall'affermare (non retoricamente, ma convintamente) che il conferimento di questo compito alla Commissione e quindi a tutti noi, che inizia in questa legislatura e che continuerà sicuramente nella IX legislatura (10 mesi rappresentano un termine molto ristretto per tutto il lavoro che l'ordine del giorno affida alla Commissione), autorizza fondamentalmente la speranza di favorire la prospettiva di ottenere finalmente quel ricambio nel Governo del paese sul quale tutti oggi concor-

dano (l'alternativa), la mancanza del quale ricambio ha reso fino a questo momento zoppa o incompiuta la democrazia italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M A R C H I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto innanzitutto per chiedere — poi lo farò formalmente — che la votazione dell'ordine del giorno presentato avvenga per parti separate. Le ragioni per le quali chiedo questo tipo di votazione sono dovute al fatto che la parte propositiva dell'ordine del giorno contiene molte delle richieste avanzate anche da parte nostra con la mozione n. 73 (ed è questa la ragione principale della comune richiesta della costituzione di questa Commissione). Logicamente vi sono delle parti sulle quali non concordiamo (e siamo in molti a non concordare) e altre sulle quali concordiamo, ivi compresa quella che per anni è stato il cavallo di battaglia della nostra politica, cioè l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che è oggetto di discussione (non dico accettata) nell'ordine del giorno in esame. Potrei anche fermare la mia attenzione su quanto riguarda la magistratura e su altri aspetti del documento in discussione ed è questa la ragione per la quale, chiedendo la votazione per parti separate, voteremo a favore di quelle parti che individuano i mali illustrati sia nella nostra mozione che negli interventi svolti ieri dai colleghi Rastrelli e Filetti.

Però, a me sembrerebbe venir meno ad un preciso dovere verso il Parlamento e soprattutto verso i miei elettori e colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale se lasciassi passare inosservato (sia pure con il dovuto garbo alla persona) il rilievo che il collega senatore Malagodi ha voluto fare nel suo intervento. Il senatore Malagodi, ricordando Benedetto Croce, vorrebbe in quel ricordo svitare la mia testa e metterne un'altra.



M A L A G O D I . È impossibile.

M A R C H I O . Onorevole Malagodi, è un reato impossibile, non per la mia prestanza fisica, ma perchè, come lei ha le sue convinzioni, mi consentirà di avere le mie.

M A L A G O D I . Se non vi fossero diverse convinzioni, a cosa servirebbe il Parlamento?

M A R C H I O . Allora, onorevole Malagodi, perchè vuol compiere il reato impossibile di svitare la mia testa? Forse perchè vuole un Parlamento tutto suo? E le dirò anche che non siamo abituati a farci svitare la testa perchè le nostre sono convinzioni sofferte quanto le sue ed è per questo che chiediamo, così come noi portiamo rispetto per gli altri, rispetto per le nostre convinzioni. Le dirò anche che non siamo abituati a farci svitare la testa perchè difficilmente cambiamo parere su cose che per noi è impossibile vedere diversamente. Lei ha evocato la figura di Benedetto Croce; io evoco qui la figura presente dell'onorevole Giovanni Malagodi. Ricordo che nel 1959 l'onorevole Malagodi (e me lo ricorda spesso il segretario del mio partito nei comizi) alla televisione impressionò moltissimo il nostro paese e i suoi elettori che arrivarono in tanti ad essere convinti da quel suo atteggiamento preciso e fermo: « Ci provino — sono parole che non dimenticherò mai — i democristiani a portare i socialisti al Governo ». Ricorda, onorevole Malagodi, quel « ci provino »? Non solo ci hanno provato, ma ci ha provato pure lei a rientrare con i socialisti. (*Applausi dalla estrema destra*). Non riusciamo a capire questa sua evoluzione continua dal « ci provino » al « lo hanno provato », alla firma odierna.

M A L A G O D I . Mi permetta un'interruzione. Non abbiamo cambiato nulla: è cambiato l'ufficio del segretario del Partito socialista ed il ritratto di turno non è più quello di Marx, ma è quello di Proudhon.

M I T R O T T I . Non coinvolgiamo i socialisti ora, per carità. (*Richiami del Presidente*).

M A R C H I O . Ho diritto al recupero, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Posso concedere il recupero, ma non certo per ripercorrere la storia del socialismo.

M A R C H I O . Capisco che l'onorevole Malagodi ci abbia provato e ci provi ancora, dopo che è stato sostituito in casa socialista — anche se non mi sembra — il quadro di Marx con quello di Proudhon. Però, onorevole Malagodi, l'ordine del giorno che porta la sua firma assieme a quella di Proudhon e Carlo Marx non è nello spirito della Resistenza. Ve lo ha detto ieri con molta abilità ed intelligenza il collega Rastrelli: è lo spirito delle Frattocchie. Ma, alle Frattocchie mi risulta che ci siano stati Craxi e Berlinguer: l'onorevole Malagodi ancora non vi è stato invitato, anche se questa è una sua aspirazione. Spero che sarà accontentato da Craxi e da Berlinguer che lo inviteranno a recarsi alle Frattocchie, non so se per una buona colazione di lavoro o per ocmpiere qualche altro atto che porti avanti la politica liberale.

Riguardo alla sua coerenza, onorevole Malagodi, non ho che da levarmi tanto di cappello. È la coerenza del CLN. Ma su questa coerenza logicamente non posso essere d'accordo e per queste ragioni, signor Presidente, chiedo a nome del Gruppo del movimento sociale-Destra nazionale che la votazione avvenga per parti separate. Non siamo d'accordo sulla parte di Proudhon o di Carlo Marx; siamo d'accordo su quelle parti che abbiamo individuato, un po' prima del senatore Malagodi e dei suoi non so se reali o repubblicani successori nella guida del nostro paese, come i mali — da rimuovere — di questa Repubblica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

J A N N E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo dopo che si è sviluppata, peraltro molto garbatamente, una polemica in quest'Aula ed io non entrerò certamente nel merito di essa. Sottolineo soltanto che sempre, al centro di tutte le discussioni e di tutte le polemiche, c'è un richiamo al Partito socialista, il che significa che questo partito occupa nello schieramento politico nazionale un'obiettivo posizione di centralità.

Ma, al di là di queste battute, signor Presidente, dobbiamo dichiarare la nostra soddisfazione. Quando ieri, a conclusione del mio intervento, dissi che mi auguravo che le forze politiche si fossero ritrovate su un unico documento, esprimevo un augurio, un auspicio, soprattutto per il fatto che noi socialisti, unitamente ad altre forze democratiche, ci eravamo adoperati affinché questo risultato potesse essere raggiunto. Dicevo, signor Presidente, che in questa fase, nella quale stiamo per dar vita ad una Commissione, mi sembrava davvero inutile, pericoloso contrastarci e non valutare l'elemento positivo rappresentato dal fatto che tutte le forze politiche si riconoscessero in un documento che desse vita ad una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Il senatore Malagodi ha ricordato i compiti della Commissione; compiti veramente esaltanti, compiti di studio, di indagine, il compito di formulare delle proposte di modifica del nostro attuale assetto istituzionale e di rivedere alcune procedure, alcuni istituti perchè questa democrazia sia molto più efficiente e rispondente alla realtà del paese.

Maurizio Ferrara, nel suo brillantissimo intervento di questa mattina, mettendo in risalto l'adesione del Partito comunista al documento, diceva molto intelligentemente: un partito può essere all'opposizione di un Governo, ma non all'opposizione della Repubblica. Questa è la verità. Non si può essere contro l'istituzione di una Commissione che deve studiare il modo di rendere più efficiente questa nostra Repubblica, questo nostro Stato democratico.

Sentendo ora il senatore Marchio chiedere una votazione per parti separate dell'ordine del giorno, mi sembra che anche il Gruppo del Movimento sociale abbia capito che non si può essere all'opposizione di questa nostra Repubblica. Si deve invece rendere questo nostro Stato repubblicano il più efficiente e il più democratico possibile affinché tutti abbiano la possibilità di vivere in un paese sempre più libero ed avanzato socialmente.

Questo è il nostro auspicio, questa è la battaglia che i socialisti porteranno avanti. A questi principi i socialisti si sono ispirati nel volere in modo serio, efficace, fermo e deciso la costituzione di questa Commissione.

Questo è il nostro augurio, questi sono i nostri sentimenti. Alla Commissione dunque andrà il nostro contributo serio e responsabile. (*Applausi dalla sinistra*).

M A N C I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'accettazione dell'ordine del giorno da parte dei partiti che diedero vita alla Costituzione repubblicana dimostra che sulla problematica istituzionale esistono e vanno ricercate convergenze che vanno ben al di là del quadro politico di governo.

Si tratta di temi di grande momento, che riguardano il complessivo funzionamento delle istituzioni, la natura e il fondamento del nostro sistema politico, difficilmente modificabile senza coinvolgere tutte le forze che lo hanno voluto e difeso nell'arco di un interessante trentennio della nostra storia nazionale.

Come partito che trae la propria ispirazione anche dai valori della Resistenza, ci siamo avvicinati alla tematica istituzionale con la legittima preoccupazione di non sollevare polveroni, convinti che i principi e i valori della nostra Carta fondamentale sono e restano irrinunciabili. Siamo stati e restiamo contrari ad ogni svolta che signi-

fichi seconda Repubblica, ma impegnati responsabilmente a capire la natura della crisi e la sostanza degli ostacoli che frenano la macchina complessiva istituzionale, fino a farla apparire inadeguata, se non addirittura impotente, ad assecondare la domanda di ammodernamento delle pubbliche strutture che sale da una società che vive le contraddizioni del sottosviluppo da una parte e dell'era post-industriale dall'altra.

Il paese è in crisi; lo Stato sociale su cui poggiavano apprezzabili risultati di benessere individuale e di riequilibri sociali mostra i segni delle labili conquiste corrose da opzioni assistenziali che, allargando progressivamente le basi della spesa pubblica improduttiva, sono la causa frenante del nostro apparato produttivo. Avvertiamo tutti, dinanzi all'ampiezza della crisi ormai strutturale, l'insufficienza, la debolezza e l'intemperività delle risposte. Tentando un'analisi c'è chi riversa sul Parlamento la responsabilità delle soluzioni deliberate; chi sottolinea il peso a volte esorbitante delle organizzazioni sociali e chi punta il dito accusatore sulle regioni o sugli enti locali; e c'è infine chi lamenta la farraginosità e la lungaggine dei procedimenti di formazione delle volontà politiche per sostenere la debolezza oggettiva di questo sistema, rispetto alla velocità dei tempi di una società industriale. C'è una parte di ragione per tutti, per chi è dentro e per chi è fuori dal sistema, per chi questo sistema difende e per chi si batte per dissolverlo. Se non partiamo dal convincimento che è stato questo sistema politico a generare profondi sconvolgimenti sugli antichi assetti di una società contadina fino a realizzare benessere, progresso sociale e pluralismo decisionale ed istituzionale, difficilmente capiamo lo spessore di una crisi che coinvolge con la stessa intensità l'economia e le istituzioni e che — non sembri paradossale — è figlia dell'avanzamento complessivo che il paese ha registrato negli ultimi decenni. Se il sistema democratico, articolato dai padri costituenti e che noi abbiamo contribuito a costruire, senatore Ferrara, e a difendere, è e resta neutrale rispetto alle forze politiche che lo disegnarono e lo vollero così

com'è, diventa arbitraria la tesi di chi, come il senatore Perna ieri, sostiene ancora che la causa dei mali di oggi va fatta risalire alla *conventio ad excludendum* stipulata dai partiti anticomunisti dal 1947 in poi. Fatta eccezione di un breve periodo compromissorio, la linea politica dei comunisti è stata prevalentemente frontista o di alternativa, nell'uno e nell'altro caso improduttiva di alleanze capaci di sostituirsi nella direzione politica del paese. Il patto di maggioranza stipulato di volta in volta dalle forze politiche che hanno governato il paese vive una stagione eccezionale che la opzione della diversità o dell'alternativa ha indirettamente sorretto oltre ogni ragionevole previsione. Ma, pur di fronte a schieramenti alternativi, il sistema ha prodotto più democrazia consociativa che conflittuale; probabilmente anche utile, la prima, nella fase di attuazione delle previsioni costituzionali, ma certamente non più rispondente ad uno Stato-ordinamento che postula regole più spedite del gioco in atto. Tra gli anni '60 e '70, realizzando istituti fondamentali — le regioni principalmente — o introducendo nell'ordinamento meccanismi partecipativi di ampiezza ignorata negli altri paesi occidentali, come ha rilevato il collega Lombardi nel suo intervento di ieri (si pensi alla democrazia scolastica, alla gestione dei servizi sociali, ai *referendum*), abbiamo creato le condizioni per un'inversione di tendenza che non abbiamo voluto o non abbiamo saputo cogliere tempestivamente; Esecutivo e Legislativo si sono condizionati tra di loro, spesso paralizzando i pur necessari momenti decisionali.

Nonostante la realizzazione dello Stato-ordinamento con centri di rilevanti poteri che si spostavano verso il basso, abbiamo preferito immaginare che il Governo delle istituzioni potesse essere assicurato con i tradizionali meccanismi della democrazia consociativa. Regolamenti permissivi hanno privilegiato i diritti dei singoli, collega Spadaccia, che non vedo, rispetto ai diritti dei gruppi; la libertà individuale ha avuto cittadinanza più stabile rispetto al diritto-dovere di governare. La produzione legislativa è ormai appesantita dall'invadenza progres-

siva dell'Esecutivo, con il ricorso alla decretazione d'urgenza. Ma i decreti-legge, rispondendo apparentemente ad esigenze di carattere straordinario, di fatto vengono convertiti pagando forti corrispettivi contenutistici alle opposizioni e perciò snaturandoli, molte volte anche profondamente, nei contenuti o privandoli della peculiarità dell'urgenza con cui nascono.

Nella legislatura in corso, in questa nostra Assemblea, ogni due sedute legislative quasi una è assorbita dalla conversione della decretazione d'urgenza. È aumentato progressivamente, signor Presidente del Senato, il tasso dei provvedimenti di reiterazione, anche in conseguenza di un più accentuato *filibustering* non sempre riconducibile alla responsabilità del solo Gruppo radicale della Camera. Forti momenti gestionali hanno recuperato il Legislativo rispetto all'Esecutivo con il risultato di uno snaturamento delle funzioni istituzionali; le Camere non sono più — e non sanno essere — titolari di poteri di controllo e di indirizzo, non legiferano su grandi temi e si sottraggono perciò ai loro compiti istituzionali. In uno Stato-ordinamento che ha al centro il Governo ed il Parlamento ed in periferia le regioni e gli enti locali e che decentra verso il basso quasi il 70 per cento della spesa pubblica, o si recupera un momento centrale di indirizzo, di coordinamento, di controllo e di vincoli o si corre il rischio di una bancarotta generalizzata. Il Governo del paese risente dei mali del Parlamento ed è esso stesso espressione legittima di questo Parlamento, un ammalato spesso privo di forze e di salute cagionevole. Al di là di ogni pretesa di soluzione: Governo parlamentare o Governo presidenziale, tra l'altro impropria in questa fase, occorre puntare su spazi autonomi di intervento fra l'Esecutivo ed il Legislativo, passando magari, anche attraverso l'incompatibilità tra lo *status* di parlamentare e di ministro che ho richiamato in altra occasione, ad una regolamentazione meno episodica della funzione di Governo. Nessuno certo si nasconde che la forza dei Governi risiede principalmente nella omogeneità delle coalizioni che li sorreggono; in un paese in cui l'alternativa

appare ancora lontana, il grande cimento delle forze politiche avviene attorno a pretese di centralità: una centralità democristiana, una centralità socialista, una centralità laica; tutte queste tendenze — legittime se prese isolatamente — danno tuttavia il senso e il segno della irrequietezza e, per ciò stesso, della debolezza dei Governi.

C'è una tendenza alla semplificazione che occorre seguire attentamente; ogni Governo deve essere posto in grado di governare anche con la modifica dei Regolamenti, senatore Spadolini, anche con spartiacque meglio definiti, senatore Jannelli, ma con un ritorno alla politica delle scelte e delle decisioni; fin quando perdura la confusione delle competenze o l'assenza di una vera *leadership*, che è la stessa cosa, è difficile superare lo stato di generale malessere dei singoli o dei gruppi. A fronte del non governo delle istituzioni si aprono spazi preoccupanti e si determinano vuoti pericolosi; le interferenze di un potere in ambiti propri di altri determinano squilibri e disarmonie contro cui occorre combattere decisamente, ma fin quando non disciplineremo, anche sotto il profilo dei limiti e dell'efficacia dei controlli, gli ambiti del potere discrezionale della pubblica amministrazione e l'insindacabilità del suo uso in sede penale, avremo pur sempre dei giudici nevrotici che si sostituiscono al controllo amministrativo e pretendono di dettare il manuale del buon amministratore come è capitato, collega Ferrara, recentemente qui a Roma; questi giudici rappresentano pur sempre un'eccezione, ma, proprio perchè operano in maniera incontrollata, pongono problemi riguardanti l'uso di una indipendenza che è e deve restare fuori da ogni discussione.

Non mi sento tuttavia di condividere i sospetti di indagini giudiziarie pilotate, denunciate recentemente da autorevoli esponenti di una importante forza politica: scoprire ladri, maneggiatori e truffatori è compito esclusivo del giudice penale; far cadere la maschera di chi in maniera manichea ha sempre dato ragione a qualche magistrato strabico aiuta a riscoprire la que-

stione morale che c'è e resta come questione nazionale.

Il ritorno a comportamenti di correttezza politica ed amministrativa è avvertito come urgente e indilazionabile. Esso aiuta anche, onorevoli colleghi, a guardar meglio sul versante disciplinare della responsabilità del giudice e a ricercare la ragione di tante e inevitabili supplenze in sfere proprie della pubblica amministrazione. La macchina statale spesso inceppata non consente alle istituzioni di determinare modifiche corrispondenti alle esigenze degli anni '80; questa macchina è spesso paralizzata da decisioni che maturano e si adottano al di fuori della propria sede istituzionale; e così, anche in forza del ruolo insostituibile dei sindacati, la cui azione andrebbe però ricondotta — pur nella salvaguardia della loro autonomia associativa — all'interno di una logica complessiva di governo dell'economia, tutto il comparto della spesa pubblica è difficilmente riconducibile ad unità. Il sistema complessivo risente perciò dell'azione spesso incontrollabile delle organizzazioni sociali e della irresponsabilità dei centri della spesa pubblica; oggi spendiamo senza badare se abbiamo risorse sufficienti in forza, ministro Schietroma, di un decentramento realizzato solo parzialmente. Il titolare del potere di spendere non coincide quasi più con il titolare del potere di realizzare la copertura finanziaria. Tutto ciò concorre ad aumentare il *deficit* pubblico e vanifica qualunque tentativo di rientro dall'inflazione sul versante dei tagli della spesa pubblica, atteso che le stangate fiscali non vanno al di là del traguardo della contrazione dei consumi individuali se non sono accompagnate da drastici provvedimenti che incidano sulle fonti delle spese improduttive e sulle cause dei disservizi delle strutture pubbliche (a cominciare dalla pubblica amministrazione).

In due recenti occasioni che hanno riguardato l'assetto monetario comunitario, la manovra interna conseguente alla rivalutazione del marco e alla svalutazione delle altre principali monete ha subito qui da noi ritardi e remore che vanno spiegati con estrema attenzione. Ad Esecutivi generalmente forti

e autorevoli noi contrapponiamo Governi sostanzialmente deboli e di breve durata e ciò comporta ritardi nell'elaborazione e nell'adozione delle misure urgenti e risposte inadeguate nei rapporti di mercato.

Il senatore Perna ieri ha analizzato le cause di questa oggettiva debolezza dei nostri Esecutivi, ma si è limitato a farle risalire alle contraddizioni degli schieramenti maggioritari. Non contesto il fatto che concorrono anche queste ragioni a contribuire a rendere inadeguata l'azione di Governo, ma l'analisi, a mio avviso, resta superficiale e priva di ogni riferimento alle esperienze delle democrazie occidentali, le quali ci ammoniscono che il controllo dell'economia senza deterioramento del quadro democratico è tanto più efficace quanto più autorità dimostrano di possedere gli Esecutivi.

Dopo aver creato un pluralismo istituzionale che non teme confronti rispetto agli altri paesi occidentali, lo sforzo di fantasia giuridica e politica insieme che dobbiamo compiere è quello di realizzare momenti di sintesi operativa, di imboccare la via della legislazione di principio e del coordinamento del sistema complessivo.

Per ammodernare le istituzioni occorre raggiungere due traguardi: il rafforzamento dell'Esecutivo e l'esaltazione del vero ruolo delle Assemblee elettive. Riconosco che i traguardi sono ben lontani e che il ragionamento corre lungo i binari delle cose ovvie, ma perchè il sistema viva occorre lavorare in questa direzione. Ogni soluzione compromissoria che sia ancorata alla instabilità e alla labilità degli attuali equilibri, come ha detto ieri il collega Bonifacio, sarebbe illusoria e perciò mistificatoria.

Votiamo — e concludo — la costituzione della Commissione parlamentare consapevole, come Gruppo della democrazia cristiana, di voler contribuire a raddrizzare e ad ammodernare l'azienda Italia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E**. Avverto che da parte del senatore Marchio è stata richiesta la votazione per parti separate dell'ordine del giorno. Non facendosi osservazioni, si

procederà nel modo seguente: si voteranno separatamente le lettere *a)*, *b)* e *c)* e poi dalla lettera *d)* fino alla fine.

Metto ai voti la lettera *a)*.

**È approvata.**

Metto ai voti la lettera *b)*.

**È approvata.**

Metto ai voti la lettera *c)*.

**È approvata.**

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno, dalla lettera *d)* fino alla fine.

**È approvata.**

Metto ai voti l'ordine del giorno nel suo complesso.

**È approvato.**

#### Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » (2194) (Relazione orale).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure ur-

genti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

\* D E V I T O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, sfuggirò alla tentazione, trattandosi di Mezzogiorno, di introdurre una discussione su tutta la problematica relativa all'area meridionale. Dico ciò anche per invitare i numerosi colleghi iscritti a parlare a prestare attenzione alle eventuali modificazioni che l'Assemblea riterrà di poter apportare al provvedimento anzichè ampliare la discussione generale, cosa che, per il contenuto di questo provvedimento, credo poco si addica a questa circostanza. Ho il dovere di sottolineare che purtroppo, pur avendo una legge del Parlamento — credo del 1971 — solennemente stabilito la centralità dei problemi del Mezzogiorno, questa centralità, che non vorrei sentire ancora oggi proclamata in questa Assemblea, ha via via subito nel tempo una progressiva perdita di valore politico e culturale per la disattenzione dei più, soprattutto perchè l'azione politica non mi pare abbia inciso in misura adeguata alle esigenze del Mezzogiorno.

#### Presidenza del vice presidente C O L O M B O

(Segue D E V I T O , *relatore*). Mi limito a sottolineare ciò perchè, in relazione all'andamento della discussione relativa ai problemi del Mezzogiorno, non posso non sottolineare la disattenzione del Parlamento anche rispetto all'afflusso di risorse straordinarie nel Mezzogiorno.

In una situazione economica e finanziaria che vede le risorse del paese sempre più ampiamente rivolte in direzioni diverse dall'area meridionale, l'altro ramo del Parla-

mento si attarda da oltre due anni a discutere sulla nuova normativa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, facendoci trovare ancora oggi ad una sostanziale sesta proroga dell'intervento, senza puntualizzare i problemi essenziali e sfuggendo all'esigenza di individuare le risorse necessarie per un intervento efficace nel Mezzogiorno.

La Commissione bilancio, esaminando questo provvedimento, si è posta preliminarmente il problema di che sostanza dare

a questa legge di conversione: se limitarsi ad una proroga pura e semplice di pochi mesi, come quelle — ben sei — di questi due anni, se cogliere l'occasione di questo decreto per fare una nuova legge organica per il Mezzogiorno o se, tenendo conto della scelta del Governo, cogliere questa occasione per qualche norma aggiuntiva nella direzione di una migliore riorganizzazione della Cassa e di qualche più efficace intervento. Le conclusioni della Commissione tendono ad evitare assolutamente di cogliere l'occasione del decreto-legge per tentare, come l'altro ramo del Parlamento sta facendo da oltre due anni, la riforma organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Inoltre essa ha escluso anche l'ipotesi di una proroga pura e semplice di pochi mesi e quindi, ha difeso a maggioranza il testo del Governo, testo che di fatto si limita ad una ridefinizione delle attività, delle azioni, degli obiettivi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ad un adeguamento organizzativo e funzionale rispetto agli obiettivi fissati e ridefiniti da questo decreto-legge, con alcuni problemi abbastanza transitori di emergenza idrica e infrastrutturale in alcune zone del Mezzogiorno e con una dotazione finanziaria rispetto alla quale la Commissione ha tratto la conclusione di evitare ulteriori emendamenti al decreto. Infatti, di fronte ad emendamenti che potevano rientrare in un'ipotesi di programmazione finanziaria proiettata per lo meno nel triennio rispetto alla indisponibilità delle risorse per un periodo poliennale, la Commissione ha ritenuto di non dover introdurre norme procedurali e modificative, stante l'assenza delle risorse che sono destinate ad un breve periodo, cioè al periodo di proroga della Cassa.

Non possiamo non considerare con tristezza e rammarico il fatto che non si riesca neanche in questa circostanza a dare uno slancio programmatico all'intervento straordinario che già ha subito, in questi decenni, ulteriori deterioramenti rispetto alle posizioni di partenza. Nel 1950 la programmazione dell'intervento straordinario era decennale e le risorse erano assicurate per un decennio. Il periodo è stato successi-

vamente ridotto a un quinquennio fino ad arrivare a due o tre mesi di proroga, spesso senza risorse. Questo non possiamo non sottolinearlo con rammarico. La Commissione ha preso atto dell'impossibilità di introdurre norme che potessero prevedere una programmazione poliennale, anche rinnovabile, sapendo benissimo di dover rinviare al disegno di legge organico la revisione di tutta la normativa sugli interventi straordinari e quindi ha preso atto delle decisioni del Governo, sostenendo nella sostanza il testo del decreto. Pertanto vengono proposte soltanto piccolissime modificazioni formali con un solo emendamento presentato dalla maggioranza della Commissione che rivolge l'attenzione a pochi aspetti che possono contribuire, sia pure nella situazione di precarietà dell'intervento straordinario, a dare una ulteriore spinta all'efficacia di tale intervento. Mi riferisco all'articolo unico proposto dalla Commissione all'Assemblea con l'emendamento 1.0.1 al disegno di legge, che prevede un incentivo per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Cioè, i proponenti hanno ritenuto di dover prendere lo spunto da una legge recentemente approvata dal Parlamento — il famoso decreto Scotti per l'incentivo all'occupazione giovanile — per stabilire per il Mezzogiorno un'incentivo specifico rispetto alla normativa che il Parlamento ha già approvato.

C'è poi un secondo aspetto di questa proposta che riguarda l'estensione degli incentivi a nuovi settori, perchè non è possibile, con il ritardo verificabile di una rilettura della normativa dell'intervento straordinario, ritardare ulteriormente l'estensione degli incentivi a settori quali quello dell'informatica, della telematica, della forestazione e degli allevamenti zootecnici ed ittici su scala industriale, così come una qualche attenzione è necessario porre ai problemi della produzione di energia elettrica.

Un ultimo punto dell'emendamento si riferisce all'adeguamento degli scaglioni di investimenti riferiti all'entità degli incentivi previsti dalla legge per il Mezzogiorno: cioè, non si modifica la misura dell'incentivo, ma si adeguano gli scaglioni degli investimenti rispetto alla cadenza di scaglioni riferita a

piccole, medie e grosse dimensioni, che aveva una prima definizione nella legge n. 183, del 1976, aggiornata qualche anno dopo e che viene oggi ulteriormente aggiornata tenuto conto del tasso d'inflazione e quindi del minor potere d'acquisto della moneta.

Sono queste le uniche modificazioni proposte dalla Commissione e in aggiunta vi è solo una seconda parte dell'emendamento che attribuisce competenza al CIPI per alcuni particolari aspetti che lo stesso dovrebbe determinare in relazione a zone particolarmente depresse di territori regionali e in relazione a ridefinizioni di alcuni settori in base all'andamento dei problemi della politica industriale. Ma al di là di questo non vi è nulla di nuovo, avendo, come ho detto all'inizio, la Commissione preso atto delle volontà politiche espresse di non procedere ad una sostanziale modifica della legislazione vigente per quanto riguarda l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, di non limitarsi ad una proroga di due o tre mesi, e di accogliere e accettare il testo del Governo, per quanto riguarda questa proposta che indica, come termine massimo, il 31 dicembre 1983 — per lo meno quindi una proroga più lunga rispetto alle precedenti — nell'auspicio che il Parlamento sia in condizioni di approvare il disegno di legge di riforma organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ho già detto dell'unico articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione, sul quale in Commissione si è manifestata la maggioranza dei consensi e che proponiamo all'Assemblea con contenuti abbastanza limitativi ma che si fanno carico dell'attualità dei problemi. Con queste brevissime considerazioni, sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea gli orientamenti della Commissione per l'approvazione definitiva.

**P R E S I D E N T E .** Prima di aprire la discussione generale, do lettura del parere formulato dalla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali): « La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime parere favorevole a condizione che venga soppresso il quinto comma dell'articolo 2 e con le seguenti osservazioni.

Il decreto-legge, mentre proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno fino alla data di entrata in vigore della nuova normativa (all'esame della Camera dei deputati) e comunque non oltre il 31 dicembre 1983, prefigura assetti che avrebbero bisogno, invece, di un più puntuale riscontro parlamentare.

Mentre si raccomanda alla Commissione di merito di valutare la congruità del termine *ad quem* (31 dicembre 1983), non si appalesa opportuno il cambiamento meramente nominalistico dell'organo deputato alla gestione, atteso che i componenti restano gli stessi e le funzioni non vengono modificate (articolo 2, commi terzo e quarto).

Inoltre il quinto comma dell'articolo 2 contrasta con l'articolo 97 della Costituzione, in quanto anticipando una riforma ancora in fase di dibattito fra i Gruppi politici, affida ad un comitato di amministrazione, "provvisorio" peraltro, la riorganizzazione della struttura operativa della Cassa con "l'obiettivo di separare le azioni previste dal precedente articolo 1, lettera a), dagli interventi previsti alle lettere b), c) e d) del medesimo articolo".

Detto comma contrasta altresì con lo stesso articolo 97 della Costituzione, in quanto configurerebbe subalterni al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i poteri e le funzioni dell'organismo amministrativo della Cassa che deve rimanere autonomo.

All'accoglimento dei rilievi avanti esposti è subordinato il parere favorevole ».

Il parere risulta pertanto acquisito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poiché non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

**C R O L L A L A N Z A .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo un dibattito di così alto interesse, come quello che si è concluso poc'anzi, in questa Assemblea, per esigenze di riforma della Costituzione ed istituzionali e al quale hanno partecipato, con argomentazioni comun-



que sempre meritevoli di considerazione, tutti i Gruppi, siamo chiamati ora ad occuparci di un disegno di legge che si riferisce ad un decreto di proroga, il 2194. Il contrasto appare così evidente che verrebbe quasi da dire: diamolo senz'altro per approvato, se non ci fosse, però, insidioso, il tentativo, da parte dell'attuale Ministro per il Mezzogiorno — che è Ministro senza portafoglio — di svolgere, con il maggiore e più sostanzioso impegno, proprio di ministro dotato di adeguate competenze, un'azione più idonea ed efficace allo scopo di avviare l'ulteriore attività straordinaria della Cassa, in una vasta area del territorio nazionale, verso più proficui risultati, secondo le concezioni, anche se discutibili, che, in tante circostanze, egli ha esposto, dotato com'è di buona fantasia e conoscitore — tale almeno si ritiene — di tutti i problemi del Mezzogiorno; problemi questi che sono complessi e vasti e molti dei quali ancora in attesa di soluzione, problemi attinenti alle esigenze di vita delle popolazioni in territori che, già splendenti di civiltà, caduti in alcune zone in una lunga e fonda notte medievale, anche dopo l'unità del Regno, sono stati ulteriormente ignorati.

Vi è, ripeto, infatti — sia ben chiaro — il tentativo del ministro Signorile di approfittare della circostanza di questo sesto decreto di proroga della Cassa, dopo una lunga sequenza di dibattiti, nell'altro ramo del Parlamento, alla Commissione bilancio, sul problema della proroga dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, essendo scaduta, alla fine del 1980, l'ultima legge che le consentiva di svolgere la sua attività.

Tutto ciò ha portato all'inconveniente che, per due anni, i dibattiti sull'ulteriore attività straordinaria nel Mezzogiorno hanno assunto il carattere di emendamenti al disegno di legge Capria, che avrebbe dovuto essere ritirato dal Governo perchè superato e sostituito da un nuovo provvedimento legislativo, proposto dall'attuale ministro Signorile, concertato con gli altri Ministri competenti, fatto proprio dal Governo e approvato dal Consiglio dei ministri.

La stesura di un nuovo documento avrebbe, infatti, consentito a tutti i Gruppi di

contrapporre più agevolmente ed efficacemente propri disegni di legge; avrebbe consentito, inoltre, un dibattito nuovo e di ampio respiro sulle ulteriori realizzazioni, sui modi e sui tempi, per una organica prosecuzione sulla politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, considerato anche che si era già in una fase di investimenti di lunga calante in tale settore, in conseguenza della situazione di sfascio crescente verificatosi anche nel settore monetario e della finanza locale.

Se così stanno le cose, e tali risultano, non si può dimenticare ciò che l'inconveniente ha significato per gli interessi del Mezzogiorno. In due anni vi è stato un continuo alternarsi di disegni di legge presentati o dalla maggioranza, intesi questi ad accordare anche alle regioni competenze per l'intervento straordinario, o dal Governo per consentire al Ministro il raggiungimento delle finalità di maggiori poteri, che egli si riprometteva di conseguire, al fine di assicurarsi maggiori possibilità di competenze e di intervento nell'esercizio della sua attività. Ma non meravigli se, illustrato il provvedimento legislativo, proposto dalla maggioranza, il ministro Signorile, dopo aver dichiarato di farlo suo, perchè già in esso vi era il riconoscimento dei maggiori poteri, ripensandoci non esitava ad annunciare che si riservava di presentare un nuovo disegno di legge più aderente alle esigenze per una sua più proficua attività. Questa lunga alternanza di disegni di legge presentati o annunciati di volta in volta dalla maggioranza e dal Ministro, è andata avanti, come già accennato, impedendo per due anni di varare la nuova legge organica a favore del Mezzogiorno e ha costretto alla sequenza delle proroghe, l'ultima delle quali, la sesta, è oggetto ora di questo dibattito.

Chiariti i motivi dell'accennato contrasto tra il precedente dibattito di carattere costituzionale ad alto livello, testè conclusosi, e questo che ha avuto ora inizio, mi sia consentito, in breve parentesi, di esprimere la soddisfazione del Gruppo che ho l'onore di presiedere, facendo presente, prima di sviluppare il tema del mio intervento su questo disegno di legge, che l'esigenza della re-

visione della Carta costituzionale e dell'ordinamento istituzionale, impostata per prima dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale, poco più di due anni fa, al congresso nazionale di Napoli, ha fatto proseliti negli altri partiti, anche se con tendenza, in alcuni settori politici, a limitarne la portata.

Chiusa la parentesi e ritornando alle finalità di questo disegno di legge, è auspicabile che questa proroga sia veramente l'ultima; che essa rompa gli indugi e le cause che fino ad oggi hanno impedito di varare quell'auspicato provvedimento di rilancio dell'ulteriore attività di intervento straordinario nel Mezzogiorno su basi più organiche, più aderenti alle necessità, dopo le esperienze fatte, fino ad oggi, e con incentivi maggiori. A questo punto c'è da chiedersi se l'atteggiamento da lei assunto, onorevole Ministro, nei due anni precedenti, per ottenere maggiori poteri fosse giustificato o meno. Certo le attribuzioni concessele come Ministro senza portafoglio sono limitate a quelle di controllo e di vigilanza sull'attività della Cassa, lasciando a questa, al suo presidente ed al proprio consiglio di amministrazione, la propria autonomia decisionale.

Ebbene, se si può capire, onorevole Signorile, la sua azione tendente a modificare, attraverso però una nuova legge organica, l'attuale ordinamento della Cassa a cominciare dai poteri del Ministro, allo scopo di renderli più aderenti allo sviluppo del Mezzogiorno, non si giustificano nè il modo come ella intende perseguire tale finalità, approfittando anche di un decreto di necessaria proroga, come ipoteca sulla legge organica di riforma della Cassa, nè il sentirsi autorizzato ad andare in giro per le regioni meridionali, senza averne i poteri, delineando soluzioni, assumendo quasi impegni, peraltro spesso molto discutibili, per questa soluzione.

Mi sia consentito, a questo punto, un'altra parentesi: io considero questi suoi atteggiamenti, signor Ministro, tanto più inopportuni, tenuto conto che, in questo momento, essi coincidono con un periodo di grosse difficoltà finanziarie dello Stato per la colpevole politica anche dei Governi che si sono succeduti al potere in questi ultimi

decenni e perchè autorizzano certi ben intressati ambienti del Nord a lamentare una presunta larghezza di mezzi finanziari a favore del Sud, che determinerebbero un'eccessiva sperequazione verso le altre zone della penisola, aggiungendo la solita stupida e falsa accusa che per la rinascita del Sud nulla aveva fatto il fascismo, che lo avrebbe completamente dimenticato.

È dimostrato, invece, che mentre in questo dopoguerra, a favore delle regioni del Sud, della Sicilia e della Sardegna non è stato sempre raggiunto il 60 per cento della spesa prevista da apposita legge, il consuntivo del Ministero dei lavori pubblici e degli altri Ministeri che si sono a loro volta occupati di opere pubbliche (c'è una mia pubblicazione in biblioteca che si può facilmente consultare su questo argomento) dimostra che il fascismo, nel ventennio, destinò al Mezzogiorno il 50 per cento delle proprie disponibilità finanziarie. In quell'epoca è da ricordare inoltre che furono eseguiti studi e programmazioni quinquennali e creati per tali incombenze dal ministro Giurriati, e da me potenziati di mezzi e di personale, i provveditorati alle opere pubbliche, che ebbero il compito di adoperarsi a tale impegno mediante piani quinquennali, in base ai quali, nel ventennio, molte realizzazioni furono compiute.

Il Sud, è bene sottolinearlo, si sarebbe presentato in ben altre condizioni nel dopoguerra ai Governi ed alla classe dirigente sopravvenuta al fascismo, se non si fossero colmate nel ventennio del littorio molte tra le più assillanti esigenze. Cito alcuni casi per tutti: in Sicilia furono trasformati 11.000 chilometri di « trazzere » in strade di agevole o grande viabilità; in Puglia fu realizzato, anche grazie alla legge precedentemente varata dal ministro barese, Balzano, l'effettivo sviluppo di tutta la rete dell'acquedotto pugliese, che aveva consentito, dopo lunghe e annose vertenze con l'impresa concessionaria e l'apporto dell'acqua solo a Bari, il vasto sviluppo della rete di adduzione e di erogazione d'acqua in tutti i comuni della regione, integrato in modo notevole anche dalle opere di fognatura. Furono eseguite grandi opere portuali e di carattere igienici-

co in numerosissimi comuni e svolto un vasto piano di opere a Napoli, ivi compresi i primi risanamenti del centro.

Per rendersi conto di ciò che ha significato, durante il « ventennio », la esecuzione di alcune grandi opere pubbliche, come l'acquedotto pugliese, basterebbe ricordare che quando giunse a Bari la prima acqua, proveniente dalla sorgente del Sele, in Irpinia (io allora ero molto giovane) e l'acqua zampillò nella fontana antistante il palazzo dell'ateneo (oggi palazzo dell'università, fondata da Mussolini), per la soddisfazione di vedere lo zampillo raggiungere l'orologio, oltre il terzo piano di quel palazzo monumentale, molti degli intervenuti a quella indimenticabile cerimonia si tuffarono nella vasca, che si riempiva d'acqua, per bere a garganella quel dono di Dio che dopo secoli di siccità finalmente giungeva in Puglia.

Si consideri, al riguardo, che quando nel 1905 vi fu la più grave siccità che si ricordi, i contadini che si recavano dai paesi con i loro carretti a lavorare i loro campi, abituati ad inaffiare la testa e le gambe dei cavalli con l'acqua, per fronteggiare la grave arsuratura, ne chiedevano come di consueto, un secchio di quella sotterranea proveniente dalle Norie e si sentivano rispondere: « se volete vi diamo vino, perchè ne abbiamo in abbondanza e non si vende, ma sotto terra acqua non ce n'è più ».

Ricordo queste cose, onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, per dimostrare come ingiusti siano certi atteggiamenti, che voglio augurarmi siano di incomprendimento, che riaffiorano in certi ambienti del Nord, nei riguardi del Mezzogiorno, e giustificabili invece le sue preoccupazioni, onorevole Ministro. Comprendo che la sua aspirazione di ottenere attribuzioni che le consentano di muoversi con mezzi e funzioni ben diversi da quelli che ha come Ministro senza portafoglio, hanno una logica, che le consentirebbe di muoversi più agevolmente, perchè vi sono ancora molte ingiustizie nei confronti del Mezzogiorno e perchè il divario tra Nord e Sud è aumentato anzichè diminuire. Le do atto inoltre che ella ha la sensibilità di quanto ancora rimane da fare, pur mettendo in rilievo che con il suo

temperamento un po' esuberante, forse anche per l'attività professionale che svolge — se non sbaglio, lei è professore di lettere — ha posto sul piano dei problemi prioritari un'iniziativa programmatica che incoraggerebbe certamente il turismo, l'attività di restauro del grosso e imponente patrimonio archeologico della Magna Grecia, nonchè di quello romano e del periodo svevo normanno, che indiscutibilmente sono di alto valore artistico e di interesse internazionale e non meriterebbero la trascuratezza che c'è purtroppo oggi in Italia nei riguardi di questi tesori. Ciò è giusto e ben diverso da ciò che vorrebbe fare l'amministrazione comunale di Roma, che intende smantellare via dell'Impero, opera grandiosa, riconosciuta di alto valore anche da noti maestri e studiosi di archeologia, molto superiore al proposito di scavare ancora sotto la sua sede ed ai margini già restaurati per mettere in evidenza qualche altro rudere, di scarso rilievo, distruggendo in tal modo una superba e grande arteria che fa affacciare il Colosseo a piazza Venezia, mettendo già in evidenza i più importanti restauri già eseguiti; e tutto ciò per consentire all'amministrazione rossa del comune di Roma un mezzo clamoroso per una manifestazione antifascista, dato che, essendo l'opera fascista, è bene che sia cancellata.

Detto ciò, onorevole Ministro, se sono lodevoli i suoi propositi di tutela e restauro del patrimonio archeologico del Mezzogiorno, mi sembra che ella sia un po' facilone nella scelta delle priorità, perchè non si rende conto che, essendoci pochi mezzi finanziari a disposizione, occorre assicurare tale priorità ad interventi di carattere economico ed infrastrutturale, capaci di assorbire masse di mano d'opera e di rivelarsi presto produttivi di reddito.

Se non sbaglio, lei già annunciò di destinare 1.000 miliardi per un primo stralcio alle opere di restauro archeologico, signor Ministro: ebbene consideri che tali opere non richiedono molta mano d'opera. Sono provvedimenti di restauro lunghi, pazienti e difficili, che si eseguono, in base a una terminologia pugliese di facile acquisizione, col sistema dello « scuci e cuci », cioè togliendo

un pezzo avariato e sostituendolo con un altro prima di procedere oltre. A questo modo si evitano inconvenienti d'ordine tecnico, il costo del lavoro notevole e l'assorbimento della mano d'opera relativa.

Sul piano delle priorità, invece, gli scarsi mezzi a disposizione devono essere destinati alle opere, per esempio, destinate a risolvere una buona volta la grave deficienza di acqua sia ai fini potabili che irrigatori ed industriali che caratterizzano la vita e gli stenti delle popolazioni dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna, nonché alle opere essenziali di infrastrutture. Come privilegiare tali esigenze? Ella, onorevole Ministro, ha preso l'abitudine, andando in giro, promuovendo riunioni o ascoltando commissioni di enti locali, di annunciare decisioni, scelte per una determinata iniziativa o opera pubblica, magari un porto, capace di assorbire decine e decine di miliardi, convinto che debba diventare il porto di lancio dell'espansione economica dell'Italia verso il Mediterraneo, a servizio anche dell'Europa del MEC, dimenticando però che non può prendere iniziative o dare assicurazioni, senza perlomeno consultare il piano dei porti elaborato dai Ministeri competenti, approvato dal Parlamento e comunque senza preventive intese con i titolari dei Dicasteri dei lavori pubblici e della marina mercantile.

Con la stessa disinvoltura ella non esita ad annunciare un impegno che sarebbe intercorso fra lei ed un'autorità greca, o presunta tale, non so di quale calibro, che assicurerebbe un tracciato di grande comunicazione viaria marittima tra l'Italia e quella nazione; tutto ciò, senza che risulti valutato collegialmente dal nostro Governo e garantito dal suo assenso.

Evidentemente, agendo così, ella — finché esiste l'attuale ordinamento — svolge un compito abusivo, che deve rientrare anch'esso nella programmazione del Ministero dei lavori pubblici-ANAS ed in quello della Marina mercantile, in relazione, a sua volta, anche alla programmazione nazionale.

Lei insomma, onorevole Ministro, riceve commissioni e va in giro, interpella o ascolta e assicura oppure promette; firma delle

cambiali che non si potranno scontare in banca perchè non agganciate ad apposito conto corrente, almeno fino a quando non le saranno concessi ben diversi poteri da quelli attuali di Ministro senza portafoglio. Io ammiro molto la sua attività, ma si calmi un po', ponderi un po' di più. Io ho molta stima per la sua operosità ma — me lo consenta — se metto in evidenza i suoi lati deboli, voglio augurarmi che lei non pensi che ciò avviene perchè sono un suo avversario politico. È mia abitudine, specialmente dopo più di 50 anni di vita politica e parlamentare e dopo più di 50 anni di vita giornalistica, dedicata in gran parte ai problemi del Mezzogiorno, consacrati dalla concessione di una medaglia d'oro del Senato, al compimento dei 90 anni di età, e di altra concessione di medaglia d'oro, concessami, una trentina di anni fa dall'Associazione della stampa di Roma per il compimento di cinquant'anni di attività professionale giornalistica, di parlare sempre con chiarezza e senza riserve su problemi e situazioni di ordine politico.

*S I G N O R I L E , ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Io accetto le sue critiche che sono fatte con molta simpatia e con molta passione, ma voglio richiamarla ad una realtà che è di cifre, e gliele do. Anzitutto, non è di 1.000 miliardi il programma stralcio per gli itinerari turistici e culturali, ma solo di 250 miliardi. In secondo luogo, non sono tutti per le opere di restauro, per le quali sono previsti solo 60 miliardi. L'altra parte è tutta per le infrastrutture, in grado di rendere agibili una serie di realtà del nostro territorio meridionale che non sono agibili. I 1.000 miliardi spero che siano nell'arco dei tre anni.

Lei ha giustamente sottolineato il problema della priorità delle acque, in particolare in Puglia. Lei sa che nel 1982 abbiamo dato la priorità assoluta al problema delle acque per la Puglia e la Basilicata, tanto da consentirci di compiere un salto in avanti nell'arco di qualche anno. Accetto le sue critiche, ma le priorità probabilmente sono anche il risultato di una riflessione.

La terza considerazione è che lo sviluppo industriale ha visto una crescita assolutamente imprevedibile anche dai più ottimisti — in parte anche da me, che sono tra i più ottimisti — e ha rivelato che queste priorità sono state valutate nell'attività del Governo. Proprio perchè mi ha chiesto di essere corretto dove le cose non erano esatte, le dico che non sono, queste, mie opinioni, ma sono cifre agli atti di documentazione.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il Ministro per queste ulteriori precisazioni, ma non vorrei che si aprisse un dialogo a più voci.

**CROLLALANZA.** Signor Presidente, ho dato atto, in una seduta della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, al presidente della Cassa di un'opera brillante, svolta con sollecitudine e intelligenza, per la soluzione di un problema che minacciava di mettere la Puglia per molti mesi, forse per molto più di un anno, in condizioni di soffrire la sete.

**PRESIDENTE.** Senatore Crollanza, la prego di continuare il suo intervento, molto ascoltato, tenendo conto delle nuove cifre che il Ministro ha gentilmente fornito all'Assemblea.

**CROLLALANZA.** Il fatto è che lei, signor Ministro, assicura, promette e decide, salvo poi a non poter realizzare ciò che promette. Inopportuno è anche prendere posizione ed impegni per iniziative, che poi creano mortificanti polemiche clientelari interne nelle regioni, mentre l'attività a favore del Mezzogiorno non dovrebbe essere disturbata da tale andazzo, ma circondata da generali consensi, per la adozione di provvedimenti, ben scelti e valutati, che superino ogni motivo di contesa fra le province e le regioni, in quanto dovrebbero essere tutti tesi ad assicurare lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

In questa attività e in queste prospettive per il Mezzogiorno deve essere indirizzato, a mio modesto avviso, l'impegno per fare

più e meglio. Desidero ora farle presente che tra i meridionalisti — a differenza del valoroso, indimenticabile professor Compagna, che rappresentò sempre una garanzia di giudizio nella valutazioni della politica a favore del Mezzogiorno — non mancano coloro, i ben noti soloni, che hanno trovato un lucroso impiego nell'assumersi il ruolo di esperti e di consiglieri; che sono i responsabili di aver consentito più volte, con la loro presunta competenza, continue modifiche di marcia e di finalità nell'attività della Cassa, nel susseguirsi dei Ministri non esitando, con disinvoltura, a modificare gli obiettivi, i modi ed i mezzi, che essi stessi avevano suggerito precedentemente, per consentire, ancora una volta, di favorire le esigenze di ordine locale dei nuovi titolari del Dicastero.

Tutto ciò è avvenuto e si è accentuato dopo il periodo del piemontese Pastore, che a mio avviso è stato il miglior sovrintendente all'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Egli aveva idee chiare, prescindeva dalle clientele e dalle pressioni di ordine locale e aveva assicurato un certo indirizzo con le aree e i nuclei di sviluppo, che forse poi furono eccessivamente ampliati e subirono notevoli modifiche. Con i successivi titolari si è passati a indirizzi diversi, secondo esigenze elettoralistiche o suggerite comunque da particolari interessi: si è indicata la preferenza agli interventi nelle zone interne; ora non solo si pongono giustamente sul tappeto altre aree metropolitane, a seguito del fenomeno dell'urbanesimo, ma anche aree interregionali, prescindendo dai confini tradizionali. Incarico questo che sarebbe stato affidato ad uno studio di architetti ed urbanisti.

Mi consenta anche di dirle, onorevole Ministro, che non ho compreso i motivi della messinscena a Napoli di una « stamburata » conferenza per il Mezzogiorno, quasi non ci fossero ogni anno la giornata del Mezzogiorno alla Fiera del Levante di Bari, alla quale partecipava il tanto caro e valoroso onorevole Compagna con contributi di realismo e di buon senso, nonchè le non infrequenti conferenze da lui promosse anche a Napoli. Mai dunque annualmente sono mancati convegni per fare il punto sui pro-

blemi del Mezzogiorno. Ha meravigliato l'iniziativa da lei presa, onorevole Ministro, e viva è stata la delusione dei risultati raggiunti. Aggiungerò, per il quadro completo e cronologico delle iniziative in materia, che anche lo scorso anno, per iniziativa del MSI-DN fu tenuto a Napoli, a Castel Dell'Ovo, un convegno per il Mezzogiorno, inteso a far sbloccare, ai fini di una risoluzione, la situazione legislativa, ferma, come già rilevato, da due anni alla Camera, caratterizzata solo dalla lunga sequenza alternativa di presentazione di disegni di legge.

Ricordo che in quella sede, per uscire da una situazione divenuta insostenibile, fu approvata all'unanimità una mozione, proposta dal settore economico-sociale del partito, con la quale fu sostenuto che, in attesa innanzitutto di adeguati mezzi finanziari e della riforma organica, si varasse un piano triennale, in relazione anche ad ulteriori soluzioni adeguate per i problemi delle zone terremotate della Lucania e della Campania, con particolare riguardo al grave ed angoscioso problema, aggravato dal terremoto, dell'edilizia a Napoli.

Nei riguardi dell'attività della Cassa sarebbe ingiusto emettere un giudizio complessivamente negativo. È giusto invece affermare che vi sono state delle luci e delle ombre, che parecchie ed importanti sono state le realizzazioni specialmente in alcuni periodi, anche se nel complesso sono da registrare errori ed un certo sperpero di miliardi per opere di carattere prevalentemente elettorale e comunque di ispirazione clientelare.

Il problema dell'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno e le piaghe che ancora lo caratterizzano, le situazioni particolarmente gravi della Calabria e Lucania sono problemi che esistono ancora e che bisogna affrontare con maggiore impegno.

Purtroppo, però, siamo in un'angosciosa situazione di sfascio non solamente istituzionale, ma anche monetario e finanziario, che pesa sempre più particolarmente sui ceti meno abbienti e su quelli a reddito fisso; sui contribuenti che, anche se volessero, non possono evadere perchè sono o di-

pendenti dello Stato o di aziende pubbliche e private i cui redditi non sfuggono certo alla denuncia tributaria ed al modello 101 e perchè ora si minacciano le manette anche se si tratta di sbagli o di ignoranza. Tutto ciò va considerato e dimostra che avevamo ragione noi, nel nostro convegno di Napoli, precedente a quello da lei messo in scena nella stessa città.

Ed ora mi rivolgo a lei, onorevole relatore, per ricordare che all'ultima Conferenza dei Capigruppo, quando si dispose ed approvò il calendario dei lavori dell'Aula, si incluse anche questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1983, n. 54, rimanendo intesi che avremmo dovuto ricevere la relazione scritta tempestivamente, mentre ciò non è avvenuto. È ora di finirla con questa abitudine della eccezionalità delle relazioni scritte. Quando non si è pronti a predisporla si toglie dal calendario il disegno di legge e lo si rinvia ad altra data.

D E V I T O, *relatore*. Se la Commissione avesse proposto modifiche sostanziali, vi sarebbe stata l'esigenza della relazione scritta.

C R O L L A L A N Z A. Vi è una modifica sostanziale, che ho appreso solo all'ultim'ora, non avendo l'ubiquità di Sant'Antonio e non potendo partecipare contemporaneamente, oltre che alla mia Commissione anche alle altre, nè svolgere contemporaneamente le varie funzioni di Capogruppo...

D E V I T O, *relatore*. È nel testo degli emendamenti

C R O L L A L A N Z A. Gli emendamenti li ho visti, ma vi sono quelli miei e dei colleghi di altri Gruppi, intesi però alla soppressione dei vari commi dell'articolo 2, concernenti i poteri del consiglio di amministrazione della Cassa, dei quali si appropria il Ministro, con il consenso della Commissione bilancio. Se così stanno le cose, è da chiedersi che qualifica può darsi alla Cassa, nell'ulteriore periodo di 8-9 mesi, se non di organo esecutivo del Ministro.

Avevo ricordato ieri al presidente Morlino l'impegno relativo alla relazione scritta, tanto più che mi risultava che nella Commissione vi erano ancora contrasti proprio per l'articolo 2. Prospettai l'ipotesi di un rinvio del dibattito in Aula alla prossima settimana, ma il Presidente mi assicurò di stare tranquillo. Non voglio fare addebiti a nessuno, nè trovare espedienti per muovere critiche, ma la mia sollecitudine per i problemi del Mezzogiorno mi induce a considerare che quando ci dobbiamo occupare di problemi di particolare rilievo occorre assicurare ampiezza ai dibattiti per cercare di trovare, sia pure in momenti difficili, soluzioni più idonee di quelle che ora si stanno per adottare, in considerazione anche della insufficienza dei mezzi finanziari per nuovi impegni e per i pagamenti delle opere in corso.

Ho presentato a suo tempo al riguardo un'interrogazione sulla situazione anche del Ministero dei lavori pubblici, che è eguale a quella della Cassa. Ella, onorevole De Vito, non ci ha informato delle conclusioni della Commissione su questo problema. Ciò avrebbe dovuto costituire, invece, oggetto di ampio dibattito, prima di varare il disegno di legge. Per fronteggiare una così grave carenza occorre assicurarsi i mezzi con tagli alle spese per investimenti meno importanti ed alquanto discutibili.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, avendo già finora abusato per tre quarti d'ora della vostra cortese presenza e del vostro interessamento a quanto finora sono venuto esponendo, penso che, allo stato dell'attuale difficile situazione, specialmente economica e finanziaria, la strada migliore, in rapporto alle attese più assillanti del Mezzogiorno, sia quella di procedere alla stesura di un piano triennale, nel quadro della programmazione nazionale.

Questo non significa che non si debba cominciare a pensare seriamente ad un successivo piano organico e definitivo decennale, che possa assicurare infine impulso decisivo di sviluppo all'economia meridionale e capace di assicurare un successivo progresso di vita civile alle popolazioni di quella vasta area meridionale. Sarebbe un errore

l'accantonamento della riforma organica, perchè iniziative legislative di particolare importanza non si improvvisano. Con la compilazione di un piano triennale dimostreremo di voler risolvere, intanto, alcuni dei problemi più essenziali, come ad esempio quello dell'ulteriore sviluppo del piano idrico, nella triplice direzione di carattere domestico, agricolo ed industriale, dando incremento anche ad adeguate infrastrutture, senza delle quali non si può sperare di operare nel settore marittimo, ferroviario e viario delle zone interne.

Non c'è bisogno, onorevole Ministro, di attendersi da uno studio di architetti o di urbanisti artificiose soluzioni, come mi sembra sia stato loro commissionato per fronteggiare le esigenze delle aree interne del Mezzogiorno. In quelle zone, infatti, se mancano spesso idonei servizi di vita civile, mancano anche i mezzi per dare attuazione a riforme di potenziamento agrario, come quelle studiate per il cosiddetto quadrifoglio. Questo è un problema che non si può più ignorare o sottovalutare.

Purtroppo con l'istituzione delle regioni, mentre si è spogliato il Ministero dell'agricoltura e delle foreste di ogni adeguata competenza, riducendolo ad organo destinato prevalentemente alla erogazione dei sussidi per danni alle colture, recati dalla siccità, dalle alluvioni o dalle grandinate, non si sono ottenute dagli organi decentrati se non sporadiche realizzazioni, in base all'articolo 117 della Costituzione e alle stesse deleghe previste dal successivo articolo 118.

Nulla o scarsissime realizzazioni, per esempio, si sono avute fin'ora nel necessario riaccorpamento fondiario, a seguito della sbagliata riforma fondiaria che ha comportato lo spezzettamento della terra, financo con poderi di due o pochissimi ettari di estensione, in pieno contrasto con le esigenze di famiglie numerose, che sono prevalenti nel Sud. Con simili appezzamenti, se non si procede al riaccorpamento di adeguate unità fondiarie, è vano attendersi il potenziamento e la meccanizzazione dell'agricoltura.

Questi errori, se non vengono corretti, risulteranno ancora più gravi a seguito della

non lontana partecipazione al Mercato comune della Spagna e del Portogallo cui si aggiungerà anche a quella della Grecia. Bisogna riaccorpere le proprietà fondiarie se si vuole la meccanizzazione e soprattutto se si vuol rendere produttiva la fatica per l'agricoltore assicurandogli la mercede che gli spetta.

Concludendo questo mio lungo intervento, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo di poter affermare che questi non siano la sede nè il momento per esprimere pareri su quella che dovrà essere la riforma organica definitiva per assicurare l'ulteriore intervento straordinario a favore del Mezzogiorno; bisognerà che un apposito comitato individui ed articoli la soluzione più idonea; che lei, onorevole Signorile, la faccia sua, che la proponga al Governo, che la approvi il Consiglio dei ministri e che diventi testo da sottoporre al Parlamento. Le soluzioni possono essere varie: un ente diverso dalla Cassa che in tutta la sua lunga attività ha rivelato anche lati negativi accanto a quelli positivi, quali soprattutto la lottizzazione da parte dei partiti politici nell'amministrazione dell'ente stesso, evidentemente con un'unica gestione tecnico-amministrativa e con maggiori poteri al Ministro senza portafoglio; mantenimento in vita della Cassa rettificando l'attuale suo ordinamento, conferendole attribuzioni più idonee e maggiore snellezza di procedure, conferendo al Ministro anche in questo caso maggiori poteri; esclusione, almeno per ora, come desiderano i comunisti del passaggio all'amministrazione ordinaria, ma adozione di un ordinamento misto, chiamiamolo così per intenderci, un ordinamento tipo ANAS, cioè un'azienda, trattandosi prevalentemente di opere pubbliche, da mettere anch'essa alle dipendenze del Ministro dei lavori pubblici (e le auguro in questo caso che possa essere lei, onorevole Signorile, a presiederla) una azienda ben distinta quindi dal Ministero, con carattere d'intervento straordinario, guidata da un suo consiglio d'amministrazione, così come esiste proprio per l'ANAS.

Una simile iniziativa, considerato l'ormai non lontano varo della tanto auspicata legge per l'assetto idrogeologico del territo-

rio e la difesa del suolo, che assicurerà la istituzione dei magistrati delle acque in tutto il territorio nazionale, in cui rientra anche la competenza della Cassa, la quale provvede anch'essa alla costruzione delle dighe, può contribuire ad assicurare utili ed efficaci attività di studio e di collaborazione.

Vi sarebbero, in tal modo, preziosi contatti tecnici e di valutazione economica che troverebbero in tale ordinamento una maggiore possibilità di aderenza. Praticamente, nel campo delle opere pubbliche una delle aziende, l'ANAS, si occuperebbe della grande viabilità, il che non è in contrasto con la viabilità ordinaria di cui si occupa il Ministero; la nuova si occuperebbe delle opere pubbliche di carattere straordinario per il Mezzogiorno, il che, a sua volta, non sarebbe in contrasto con l'attività ordinaria, nel campo delle opere pubbliche per il Mezzogiorno, sia di competenza dello Stato che, per alcuni aspetti, degli enti locali.

Infine vi potrebbe essere anche una più radicale soluzione: trasformare la Cassa in un vero e proprio Ministero per lo sviluppo del Mezzogiorno, munito in questo caso di portafoglio, che dovrebbe essere, nella sostanza, adeguato al compito. Naturalmente, dato che vi è già un'eccessiva inflazione, in Italia, di Ministeri, bisognerebbe abolirne contemporaneamente almeno un paio tra quelli più recenti, perfettamente superflui.

Evidentemente una qualsiasi delle soluzioni indicate, perchè sia produttrice di nuovo e notevole impulso, presuppone che sia quanto prima superata la fase, particolarmente critica, di ordine finanziario, nella quale si dibatte lo Stato e che cessino le ulteriori stangate, minacciate anche per il 1984, che continuano a ricadere più pesantemente sui soliti contribuenti meno abbienti ed a reddito fisso, per la sequenza di errori, di riforme sbagliate e di finanza politica balorda, che hanno portato lo Stato nelle condizioni di sfascio in cui si trova e di cui i partiti responsabili di tale politica non debbono attribuire la colpa se non a se stessi.

Aggiungo che per le considerazioni già esposte nel mio intervento, ed in coerenza con gli emendamenti da me presentati, voterò a nome del Gruppo contro questo di-



segno di legge, ritenendo assurdo che si possa approfittare del varo di un semplice decreto di proroga della Cassa, per trasformarla, complice la maggioranza, in un organo privo di ogni capacità dispositiva per averne assunto le attribuzioni un Ministro che di fatto se ne attribuisce i poteri. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

**R O M E O .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il collega De Vito, relatore di questo provvedimento, un'ora fa ci invitava a non allargare il discorso all'insieme delle questioni meridionali per concentrare la nostra attenzione sul provvedimento.

Certo non faremo la storia dei 50 anni come ha fatto il senatore Crollalanza, a proprio uso e consumo, ma cercheremo di attenerci all'argomento anche se occorre dire, senatore De Vito, che non vediamo come sia possibile ignorare alcuni aspetti più generali delle questioni meridionali, così attuali oggi, che costituiscono per noi il contesto entro il quale va giudicato il provvedimento che stiamo discutendo.

Dissoltosi il clima politico che aveva fatto intravedere la possibilità di varare a breve scadenza una nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, siamo qui ancora una volta a discutere un ennesimo decreto di proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Occorre dire, quindi, che il clima che aveva fatto pensare ad una possibilità di arrivare al varo di una nuova legge, si è dissolto perchè, secondo noi, la ricerca di una soluzione alla riforma dell'intervento straordinario nel Sud, più che rispondere ad esigenze reali del Mezzogiorno, rispondeva ad alchimie politiche e a dosaggi di potere e non già all'esigenza di una maggiore efficienza progettuale e di gestione dell'intervento straordinario.

In questo senso, la centralità del Mezzogiorno, confermata a parole, viene contraddetta nella pratica attraverso i comportamenti che si traducono nelle leggi e, in questo caso, nei decreti-legge. Dobbiamo prende-

re atto, perciò, che la disciplina prevista dal decreto-legge sull'intervento straordinario ha subito un'altra battuta di arresto dovuta a divergenze ancora più acute nella maggioranza; una maggioranza nella quale non vi sono sempre contrasti apparenti, ma il più delle volte sotterranei e paralizzanti.

La conseguenza di questo stato di cose è che l'impossibilità di varare la nuova legge ha prodotto, onorevole Ministro, e continuerà a produrre effetti negativi sull'economia meridionale per le incertezze che vengono a determinarsi in un regime di proroga. Già in altre occasioni abbiamo sottolineato — l'abbiamo fatto recentemente anche in Commissione — che non facciamo dipendere la soluzione dei problemi del Mezzogiorno dalla nuova legge sull'intervento straordinario. Tuttavia, sta di fatto che un regime di proroga che dura da circa tre anni comporta la esigenza di dare certezza normativa all'intervento straordinario stesso.

In assenza di queste norme, tutto diventa provvisorio e nella provvisorietà ogni ritardo, ogni lacuna, ogni insufficienza da parte del Governo e da parte del Ministro viene giustificata. Di proroga in proroga non è possibile una programmazione dell'intervento straordinario e senza di essa si arriva, come i fatti dimostrano, al consolidamento dell'uso e dell'abuso clientelare dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Nella situazione politica attuale, la proroga diventa la soluzione per superare le difficoltà dello scontro politico e da ciò derivano, onorevole relatore, il disinteresse e la caduta dell'impegno meridionalistico sul piano politico e culturale che da più parti vengono lamentati. Ciò è particolarmente grave in un momento in cui il Mezzogiorno vive una delle fasi più acute della sua attività produttiva, con la crisi dei grandi impianti industriali, con le calamità subite dall'agricoltura a seguito della siccità, con il blocco praticamente in atto dell'emigrazione. Proprio nel momento in cui il Mezzogiorno aveva più bisogno di una programmazione degli interventi straordinari e ordinari, viene a trovarsi invece senza uno strumento necessario e adeguato. Questa è una grave responsabilità che va attribuita ai vari Governi che si sono succe-

duti e che coinvolge le forze politiche della maggioranza, incapace di superare i contrasti interni riguardo al Mezzogiorno.

Fatte queste brevi considerazioni sul mancato varo della nuova legge sul Mezzogiorno, vediamo i problemi che solleva il decreto che stiamo discutendo. Devo ricordare (e l'ho già detto in Commissione) che rispetto a questo decreto il nostro atteggiamento ruota intorno a tre punti fermi: in primo luogo, per noi l'intervento straordinario deve continuare e devono essere assicurati i finanziamenti necessari; in secondo luogo, occorre definire la nuova legge, i suoi obiettivi e le strutture istituzionali. Altro punto fermo è che bisogna, anche se in regime di proroga, per quanto è possibile uscire dalle incertezze e dalla precarietà.

Ancorati a questi tre punti, abbiamo affrontato in Commissione e vogliamo affrontare in Aula la discussione del provvedimento in esame. Di conseguenza (e veniamo subito alle questioni reali), riteniamo che questo decreto, proprio perchè tale, debba limitarsi a prorogare e finanziare l'attuale normativa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno perchè riteniamo che non vi può essere soluzione di continuità in un tale intervento, per le ragioni che tutti conoscono o che tutti possono immaginare (la necessità di non bloccare i finanziamenti, di completare le opere in corso, di fare qualche modesto investimento e di assicurare una certa parte delle incentivazioni), e anche perchè non è giusto anticipare elementi di riforma in un decreto e tanto meno estendere i poteri del Ministro e del presidente della Cassa per il Mezzogiorno in relazione ad alcune attività. La proroga per noi deve essere utilizzata per varare la nuova legge, vale a dire per varare una nuova riforma organica, se riforma ci deve essere, in quanto occorre un quadro di stabilità e di certezze, che possono essere date solo da istituzioni ben definite da programmi e finanziamenti certi, altrimenti si va verso la confusione, si creano pasticci da cui poi non sarà più facile uscire e che ritarderanno la possibile riforma dell'intervento straordinario. Ciò tanto più che negli ultimi anni l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è peggiorato, sia sotto il profilo della

quantità che della qualità: è noto che nel 1982 è sceso a meno dell'1 per cento del prodotto interno lordo e che i 4.000 miliardi spesi nello stesso anno da parte della Cassa sono serviti a fronteggiare soprattutto gli effetti dell'inflazione, vale a dire la revisione dei prezzi, di oneri bancari e così via. Ciò significa anche che per il 1982 la politica della Cassa per il Mezzogiorno è stata essenzialmente quella di erogare i fondi pubblici, cioè una politica tradizionale. Non solo, il consuntivo della Cassa per il 1982 fa scendere, per esempio, a circa 4.000 miliardi l'esposizione verso le imprese e i fornitori; una situazione, questa, gravissima che incide negativamente sulle attività e che può determinare gravi conseguenze per i livelli occupazionali, compresa la paralisi sul piano finanziario per le piccole e medie imprese, e che può dare la stura a manovre clientelari.

La situazione è tanto grave che il Ministro del tesoro, da noi sensibilizzato ieri in Commissione in sede di discussione della legge finanziaria sull'adeguamento dei flussi finanziari, non ha potuto fare a meno di riconoscerla, impegnandosi a trovare una soluzione adeguata. Il guaio è che in certe circostanze dobbiamo colloquiare sullo stesso problema con diversi ministri: della esposizione verso le imprese e i fornitori ne abbiamo parlato con lei, ministro Signorile, quando abbiamo discusso di questo provvedimento e ne stiamo parlando con il Ministro del tesoro in sede di Commissione dove si sta discutendo la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Ieri sera il Ministro del tesoro ci ha detto che per quanto riguarda la situazione finanziaria della Cassa promuoverà un incontro con i dirigenti e con il Ministro competente per cercare di alleviarla. Io voglio cogliere questa occasione per insistere affinché si esca rapidamente da questo stato di cose, in modo che i pagamenti da fare alle imprese, perchè procedano nella loro attività, vengano erogati normalmente.

Non è la prima volta, voglio sottolinearlo, che un Ministro del tesoro si è impegnato: sempre in questa sede, in altra discussione il senatore Andreatta, allora Ministro del tesoro, si impegnò, ma nulla si è mosso e nien-

te si è visto di concreto. Comunque, chiediamo al Governo che affronti questo grave problema con la tempestività necessaria. Onorevole Ministro, onorevole relatore, non ci sfuggono le condizioni in cui si attua oggi l'intervento straordinario nelle regioni meridionali, non ci sfugge la crisi economica e sociale che attanaglia il paese, nè il modo come questa crisi è vissuta nel Mezzogiorno; sappiamo anche che una cosa è affrontare i problemi meridionali in una economia sviluppata e altra cosa è affrontarli in una economia in crisi. Certamente teniamo conto di queste cose, ma proprio per questo insistiamo per una riforma reale che liquidi le vecchie strutture dell'intervento straordinario e in primo luogo la Cassa per il Mezzogiorno. Invece, il decreto che stiamo discutendo va in ben altra direzione; contrariamente a quanto pensa e dice il ministro Signorile, con questo decreto, lungi dall'introdurre elementi di avvio della riforma, si riconferma la vecchia ispirazione dell'intervento straordinario. Inoltre si può rilevare chiaramente, soprattutto dal contenuto degli articoli 2 e 3, l'aumento dei poteri per il Ministro.

Tanto meno può essere considerato un elemento di riforma l'articolo aggiuntivo presentato in Commissione dal collega Petronio e che ho visto presentato ora qui come proposta della Commissione, che ha avuto naturalmente il nostro voto contrario. Questo articolo non può essere considerato un elemento di riforma perchè in relazione ad esso devono essere considerate alcune esperienze di questi anni, che in Commissione abbiamo abbondantemente citato ed illustrato.

Non vi è dubbio che questo articolo aggiuntivo risponda ad un'esigenza reale; anzi, esso risponde al problema preoccupante di come fronteggiare gli alti livelli raggiunti dalla disoccupazione giovanile nelle regioni meridionali. Il fatto di averlo sottolineato con la presentazione dell'articolo aggiuntivo non va disprezzato. Il problema esiste ed è grave, perchè si tratta di una disoccupazione che già oggi raggiunge oltre il 12 per cento della popolazione attiva meridionale, contro il 6 per cento della popolazione del resto del paese; una disoccupazione che, dato l'incremento demografico, costitui-

rà sempre più un acuto problema meridionale.

Ma se questo articolo, onorevole Ministro, coglie la gravità di tutta la questione, non siamo convinti che le procedure, gli scopi che esso indica, siano adeguati a risolvere il problema, anzi potrebbero aggravarlo in quanto quasi certamente andranno ad introdurre una turbativa con elementi di degenerazione nel mercato del lavoro meridionale.

Non è questa la strada per affrontare il problema dell'occupazione giovanile del Mezzogiorno. Abbiamo fatto l'esperienza di altre leggi che pure si sforzavano di raggiungere obiettivi analoghi. Per affrontare i problemi della disoccupazione del Mezzogiorno e di quella giovanile in modo particolare, la via che abbiamo sempre indicato è quella sulla quale anche nella conferenza di marzo da lei indetta, signor Ministro, si è insistito: la via dello sviluppo, degli investimenti, dell'allargamento dell'apparato produttivo nelle regioni meridionali, di uno sviluppo che non vada a riprodurre anacronisticamente, per settori e per tendenze, l'industrializzazione che si è avuta nel Nord. Occorre una politica di sviluppo che sia capace di esaltare le nuove potenzialità imprenditoriali del Mezzogiorno, che non ci sfuggono, ma che sia in grado anche di esaltare la disponibilità della forza lavoro per metterla a disposizione del Sud e dell'intero paese.

E il Sud è certamente cambiato, onorevole Ministro — lei insiste molto su questo aspetto — e lo sappiamo. È abbastanza vero che è cambiato, ma restano ancora delle sacche di arretratezza nelle quali è possibile utilizzare un intervento straordinario per rilanciarle, per portarle al livello delle zone più progredite. È necessario un intervento straordinario differenziato; si conferma la necessità di una scelta di attività produttive, sia nell'industria che nell'agricoltura.

La realtà del Sud che sta cambiando mette in crisi molti luoghi comuni, questo è sicuro. E mette in crisi anche linee politiche e strumenti di attuazione delle stesse. Ad esempio, si conferma che lo sviluppo industriale come strada obbligatoria da percorrere rimane un punto fermo, ma finalmente si

comincia a riconoscere che l'agricoltura deve essere chiamata a giocare un ruolo essenziale, insostituibile, insieme ad altri settori quali il turismo, i servizi e così via. E questo era per noi vero già da molti anni. Ma proprio perchè il Mezzogiorno è cambiato e sta cambiando, onorevole Ministro, richiede una maggiore imprenditorialità, una più diffusa vitalità economica. Perciò non è più praticabile una politica assistenziale con l'incentivazione, senza operare una selezione degli interventi, con la contrattazione programmata, a suo tempo sperimentata.

L'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione, secondo noi, risente di questa politica assistenziale prospettata nel testo dell'articolo in commissione con l'incentivazione; esso si muove nella vecchia linea politica che ha creato non pochi guasti industriali nel Mezzogiorno. Mi pare che l'impraticabilità di questa politica sia emersa con forza, onorevole Ministro, nella conferenza sul Mezzogiorno da lei indetta nel marzo scorso. In quella sede il Mezzogiorno ha dimostrato di avere cognizione precisa delle dimensioni della crisi che vive il paese e ha posto in rilievo di essere disposto a fare sacrifici, a rimboccarsi le maniche, ma senza rinunciare allo sviluppo delle sue forze produttive, a migliori livelli di occupazione.

Il provvedimento al nostro esame va in tutt'altra direzione. Inoltre esso è la testimonianza dell'impotenza del Governo ad esprimere una politica valida, adeguata alle nuove esigenze del Mezzogiorno. Per questo lo consideriamo inadeguato e non valido; per questo voteremo contro di esso. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petronio. Ne ha facoltà.

\* P E T R O N I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mentre alla Camera dei deputati, sia pure tra alti e bassi, prosegue l'esame della nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, il Senato si occupa del decreto di proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno e di tutta la normativa relativa agli interventi pubblici nella medesima

area del paese fino al 31 dicembre 1983, dopo un dibattito in Commissione abbastanza approfondito sui tempi e soprattutto sui contenuti innovativi o di mera proroga da conferire al decreto in discussione.

In effetti in queste settimane è stata sottoposta all'attenzione del Senato la problematica generale: il permanere della situazione di arretratezza del Meridione, la drammaticità della crisi di alcune regioni in particolare, crisi dalla quale deriva il convincimento di tutte le parti politiche che occorre intervenire, recuperando il tempo perduto in quantità e qualità di interventi, per ridurre il notevole divario tra le aree più deboli e quelle più progredite. Il che difficilmente si concilia con la scarsa disponibilità di risorse del paese, a meno che non si compiano, nell'opera di ampliamento e di innovazione del sistema economico nazionale, scelte coraggiose e alternative in grado di mobilitare le scarse risorse esistenti orientando le nostre scelte in parte cospicua verso le aree meridionali.

Per pervenire a questo risultato occorre però poter porre termine decisamente allo stato assistenziale che si risolve in sprechi, in ampliamenti indiscriminati del potere della pubblica amministrazione, in inefficienza diffusa, sicchè il Mezzogiorno può diventare l'occasione per una svolta in direzione di una nuova concezione politica che realizzi interventi capaci di creare le premesse per l'accumulazione di risorse e quindi per la creazione di reddito. È cioè la logica stessa dell'intervento straordinario che va ripensata, non certo nel senso di porre fine a tale intervento, ma nel senso di concepirlo come asse portante di tutta la programmazione della spesa pubblica nel Sud.

Nel contempo, occorre adeguare gli strumenti straordinari finora utilizzati, specie la Cassa per il Mezzogiorno, che ha reso possibile modificare, talora radicalmente, una realtà caratterizzata da un sottosviluppo diffuso. Col trascorrere degli anni si è andato infatti creando un meccanismo autosufficiente spesso in contrasto con la realtà nella quale pure operava, insensibile agli stimoli delle nuove realtà istituzionali, cioè delle regioni, al cui potere riteniamo che

l'intervento straordinario debba invece essere opportunamente collegato per avere di esso una visione unitaria e articolata.

Non si tratta, beninteso, di smobilitare un ente che in 30 anni di attività ha acquisito competenze tecniche di prim'ordine, ma di ristrutturarlo e di riqualificarlo per i nuovi compiti che dovrà gestire. Per di più, la questione meridionale continua ancora ad essere considerata da molti come una palla di piombo al piede del paese, invece che come un'occasione per riavviare lo sviluppo di tutto il sistema.

Riteniamo, quindi, che il ripensamento e la riformulazione delle strategie di intervento si impongano prioritariamente. In particolare, tenuto conto che circa l'80 per cento della spesa per l'intervento straordinario è stata rappresentata dalle opere pubbliche in senso lato, occorre prendere atto del fatto che la situazione attuale ha spesso carattere sostitutivo e non aggiuntivo e che sottrae risorse alla incentivazione della crescita industriale. Infatti, alla infrastrutturazione è stato riservato il 71 per cento nel 1980 e il 76 per cento nel 1981 sul totale dei pagamenti della Cassa per il Mezzogiorno, mentre i contributi alle infrastrutture industriali hanno inciso per il 29 per cento circa nel 1980 e per il 24 per cento nel 1981 sempre sul totale dei pagamenti della Cassa.

Mi preme sottolineare a questo proposito come il più apprezzabile risultato della recente Conferenza nazionale per il Mezzogiorno sia stato senza dubbio quello di proiettare il Mezzogiorno degli anni '80 in una visione complessiva dello sviluppo e che l'indicazione predominante di questa opportuna iniziativa vada ricercata nella recuperata centralità dell'industria rispetto alla questione meridionale e nella centralità del Mezzogiorno rispetto al paese. Accettare la sfida del futuro comporta quindi la volontà politica di affrontare due ordini di problemi: quello della ristrutturazione e quello dello sviluppo del nostro apparato produttivo, entrambi comuni — seppure con differenti accentuazioni — a tutte le aree italiane, due esigenze che non possono essere aggredite distintamente, perchè interfacce della politica di industrializzazione italiana.

Riteniamo, quindi, che la strategia dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno vada riformulata in relazione alla scarsità delle risorse finanziarie, alla necessità di intensificare e di qualificare territorialmente il processo di industrializzazione, all'esigenza di finalizzare l'intervento straordinario alle iniziative produttive, riqualificando l'intervento ordinario per la infrastrutturazione sociale e civile.

Siamo fermamente convinti che queste possano e debbano essere le linee sulle quali operare per battere nella concretezza le forze più conservatrici del paese e la cattiva volontà di quanti contano su un rinvio delle scelte per la difesa di egoismi, neocorporativismi o separatismi. Occorre quindi porre mano rapidamente alla nuova legge, dare vita a nuove linee di intervento per conferire dignità alla politica meridionalistica, che rischia di diventare uno dei tanti luoghi comuni di cui è ricco il frasario politico, così come, in particolare, avviene per la regione Calabria da tutti indicata come la Cenerentola, destinataria delle analisi e dei progetti di illustri clinici, per la quale nulla di concreto è stato ancora fatto nè si prevede si farà nel prossimo futuro, nonostante i formali recenti impegni del presidente del Consiglio Fanfani.

Noi socialisti riteniamo che il primo problema da affrontare nel Mezzogiorno debba essere appunto quello della Calabria. Nel 1982 questa regione è precipitata ad un livello di reddito che non aveva mai toccato: è scesa al 52 per cento del reddito nazionale e al 79 per cento del reddito medio del Mezzogiorno.

Il divario ormai è pressochè incolmabile, nè basta certo per limitarlo il preannunciato insediamento della centrale Enel in quel di Gioia Tauro, con scarsi studi e limitate prospettive occupazionali che fanno di questo insediamento, allo stato dei fatti, un tentativo abbastanza maldestro di occupazione arbitraria del territorio, supportato solo da indicazioni generiche senza il conforto del parere favorevole dell'Assemblea regionale calabrese. Tacere, a questo punto, significherebbe diventare complici dimostrando indifferenza e volontà perversa di

non investire l'attuale drammatica tendenza. Pertanto riteniamo che occorra intervenire subito e concretamente, contenendo e possibilmente annullando lo strapotere delle aziende a partecipazione statale che spesso dis fanno ciò che il Parlamento delibera, specie se si tratta di investimenti nel Meridione d'Italia, andando verso una decisa ridefinizione dell'intervento straordinario, che tenga conto delle varie situazioni che negli anni si sono create, partendo dalla considerazione che la necessaria, nuova, diversa articolazione territoriale deve muovere dalla considerazione che laddove è la mancanza stessa di industrie a determinare la prima diseconomia nella localizzazione degli investimenti, debbono essere più consistenti gli incentivi dei servizi reali, varati sulle effettive esigenze di un'industria nascente.

Fuori da questa logica, non soltanto non si organizzeranno industrie in Calabria, ma anche quelle esistenti per superare la crisi saranno costrette a ristrutturarsi localizzandosi in altre aree: fenomeno che è già in atto e che deve preoccupare tutta la classe politica; parecchie industrie hanno predisposto programmi di ammodernamento con trasferimenti degli investimenti nelle aree colpite dal terremoto, ciò sia per la più alta incidenza dell'incentivo finanziario, sia per le maggiori snellezze procedurali, sia per una più completa strutturazione delle aree industriali nella zona del terremoto. Su quest'ultimo tema si impone la necessità che in Calabria venga posta in essere una politica realistica di recupero di quei nuclei validi di sviluppo industriale i cui lavori di strutturazione sono stati in gran parte realizzati; si avrebbe, altrimenti, uno spreco di ricchezza veramente inaudito, sull'altare di tesi quali quelle del superamento dei nuclei ed aree teoricamente abbastanza accettabili, che non debbono comunque prescindere dalla utilizzazione ottimale di ciò che già esiste. Un'idea che sottoponiamo per pervenire al completamento delle opere e dell'avvio di strutture di secondo livello, come i rustici industriali, è quella di affidare tali compiti ad un commissario *ad acta* con poteri analoghi a quelli previsti dal decreto

Scotti, cioè con pienezza di responsabilità per tutti gli atti necessari a conseguire i risultati e con dotazione di mezzi finanziari certi; si eviterebbe così il perpetuarsi della politica di arraffamento incontrollato di risorse, mirando nel contempo al recupero produttivo di zone industriali create, non lo si dimentichi, con fondi dello Stato, che hanno certamente allo stato scarso credito ed utilità ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, ma che possono comunque essere utilizzate per creare una prima maglia diffusa di piccole e medie industrie su cui costruire la società produttiva dei prossimi anni.

Onorevoli colleghi, queste considerazioni di ordine generale si imponevano per inquadrare il problema dell'intervento straordinario nella sua giusta luce e per poter dunque valutare il decreto al nostro esame alla stregua di un atto amministrativo, ma nella considerazione che esso rappresenta l'anello più vicino alla riforma della Cassa per il Mezzogiorno; il primo, sia pur limitato, tentativo di proseguire il dibattito all'interno del Parlamento e tra gli esperti economici che si interessano del problema, partendo dalla premessa che la politica di riforma è ormai avviata senza possibilità alcuna di ritorno. Questa è infatti la valutazione che noi diamo del previsto scioglimento del consiglio d'amministrazione della Cassa, della sua trasformazione in comitato provvisorio di gestione, dell'attribuzione al nuovo organismo del compito — in base alle direttive impartite dal Ministro competente — di promuovere l'organizzazione e l'adeguamento della Cassa per il Mezzogiorno agli obiettivi dell'articolo 1 del decreto che rappresenta, per suo conto, la vera grande novità di cui ci stiamo occupando, in quanto sono in esso contenuti tutti gli elementi di rifondazione dell'intervento straordinario.

Si è a lungo discusso sui poteri del Ministro, sulla necessità del completamento delle opere in corso e di non interrompere i flussi finanziari, anzi di potenziarli e renderli certi, sull'opportunità di sentire le regioni circa i programmi da realizzare. Ribadiamo la nostra convinzione che queste

sono tutte questioni reali su cui si misurerà la capacità di chi politicamente gestisce l'intervento straordinario di realizzare fatti significativi che vadano in direzione del nuovo.

Siamo convinti che la volontà di cambiare è presente e forte ed è perciò che ci siamo dichiarati favorevoli non solo alle norme accennate, ma all'intero provvedimento e abbiamo proposto anche alcune significative innovazioni che, seppure non hanno la pretesa di anticipare e di aggiungere nulla di sostanziale al complessivo, articolato testo all'esame della Camera dei deputati, consentono nell'immediato di intervenire in maniera efficace sul mercato del lavoro giovanile andando, quindi, incontro concretamente ai molti giovani disoccupati meridionali con incentivi alle imprese pari al 40 per cento della spesa. Esse estendono le agevolazioni ad altri settori produttivi quali l'informatica e la telematica, la forestazione e gli allevamenti zootecnici e ittici su scala industriale, nonché alle imprese che realizzano iniziative nel settore della produzione dell'energia elettrica. Inoltre al CIPI, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari, vengono devoluti una serie di compiti importanti tra cui fa spicco quanto previsto al punto b) dell'emendamento 1.0.1 aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione e cioè quello di stabilire, anche in deroga a vigenti disposizioni di legge, procedure e modalità atte ad anticipare gli effetti delle misure d'incentivazione per le imprese industriali localizzate in Calabria.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo perfettamente coscienti della limitatezza del provvedimento e dell'anacronistica situazione che vede periodicamente il Parlamento rinnovare le procedure dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno senza soluzione di continuità. Le nostre osservazioni e sollecitazioni nonché i nostri suggerimenti sono tutti rivolti al superamento di tale stato di cose, in modo da

riproporre realmente all'attenzione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione le questioni del Mezzogiorno nella loro dimensione di questioni nazionali — non limitate e parziali, come alcuni vorrebbero dare a credere — superando le limitate visioni che escludono dalle aree produttive una fetta importante del paese, mentre del loro sviluppo il Meridione è nel contempo, sia pure in parte, causa ed effetto perchè esiste una stretta interdipendenza economica tra tutte le regioni d'Italia i cui effetti sono particolarmente evidenti in periodi di crisi quale l'attuale.

Il Parlamento ha il dovere di licenziare meccanismi legislativi capaci di superare il divario attuale e di ridurlo, con la prospettiva — se possibile — di annullarlo. Mi rendo conto che ciò può apparire inverosimile in tempi in cui l'ottimismo ci porta ad auspicare la crescita zero della nostra economia e l'assillo è quello di limitare i danni di una crisi che non accenna a diminuire. Sia pure limitatamente, riteniamo che proprio in periodi di stretta economica e di crisi diffusa è necessario intervenire concretamente per evitare, tra l'altro, che il divario aumenti pericolosamente.

È per questo che mentre rinnoviamo l'impegno del Gruppo socialista a fornire il proprio contributo all'elaborazione rapida della nuova legge, dichiariamo e rinnoviamo anche la valutazione positiva al decreto di proroga al nostro esame. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari